

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

356^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 APRILE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MOZIONI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	Discussione e approvazione, con modifica- zioni, della mozione 1-00044 sul Piano ur- bano del traffico:	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	<i>Pag. 18 e passim</i>
Seguito della discussione:		* LAURO (<i>Forza Italia</i>)	19, 26
(1286) <i>Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente</i>		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania in- dip.</i>)	19, 26
(619) <i>COSTA. - Carta dei diritti del contri- buente:</i>		CARPINELLI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	20
* ALBERTINI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	4	* BORNACIN (<i>AN</i>)	21
DI BENEDETTO (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	6	* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania in- dip.</i>)	22
ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	8	MATTIOLI, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	23, 24
* AZZOLLINI (<i>Forza Italia</i>)	10	SARTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	26
BOSELLO (<i>AN</i>)	13		
PASQUINI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), <i>relatore</i>	15, 17	INTERROGAZIONI	
MARONGIU, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16	Per lo svolgimento:	
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	16	PRESIDENTE	28
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	17	MARTELLI (<i>CDU-CDR-NI</i>)	28
Verifiche del numero legale	16, 17		

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 21 APRILE 1998** Pag. 29*ALLEGATO***DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 30

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 30

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**Apposizione di nuove firme a mozioni e ad
interrogazioni Pag. 31

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 31

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni 31, 32

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 78

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besostri, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, D'Alessandro Prisco, Del Turco, De Martino Francesco, Debenedetti, Fanfani, Fiorillo, Giorgianni, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Veraldi, Viersa Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Daniele Galdi, Gawronski e Visentin, a Windhoek (Namibia), per partecipare alla 99^a conferenza interparlamentare; Squarcialupi, ad Atene, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Centaro, Nieddu e Pardini, a Reggio Calabria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1286) Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente

(619) COSTA. - Carta dei diritti del contribuente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1286 e 619.

Riprendiamo la discussione generale, che ha avuto inizio nel corso della seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

* ALBERTINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che Rifondazione Comunista esprime sul disegno di legge in esame è nel complesso positivo perchè meritevole è l'intento di riscrivere il quadro dei rapporti fra l'Amministrazione finanziaria ed i contribuenti.

L'obiettivo da perseguire non può non essere che quello del riconoscimento reale ed effettivo dei diritti all'informazione, all'assistenza, alla chiarezza e certezza delle norme tributarie; garantire i diritti fondamentali del contribuente deve infatti significare norme tributarie che rispondano, per l'avvenire, al fine di assicurare certezza del diritto, nella consapevolezza tuttavia che, in casi particolari (come previsto anche nell'ordinamento giuridico di altri paesi), sia necessario derogare al principio suesposto onde evitare comportamenti di natura elusiva.

Garantire i diritti fondamentali del contribuente vuol dire poi dettare disposizioni chiare ed intelleggibili che non richiedano una sistematica e complessa attività interpretativa.

Garantire i diritti fondamentali, inoltre, deve significare l'abbandono di quell'atteggiamento a volte vessatorio che per troppo tempo ha caratterizzato i comportamenti della nostra Amministrazione finanziaria.

La estrema complessità e farraginosità delle procedure, spesso accompagnate dall'assoluta incomprensibilità delle norme, non deve costituire un vanto per l'Amministrazione bensì uno stimolo al cambiamento: e ci pare che questa sia la strada lungo la quale si è incamminata l'azione di questo Governo, anche se su questa azione, come i colleghi sanno, noi abbiamo espresso un giudizio articolato, un giudizio di chiaroscuri, nel senso che riteniamo che, pur ovviamente questo Governo non ripercorrendo le strade sbagliate del passato, non abbia ancora il coraggio di ribaltare completamente l'impostazione della politica tributaria nel nostro paese, che è andata avanti fino all'avvio del Governo Prodi.

Tuttavia mi preme sottolineare che lo sforzo verso la semplificazione, verso la chiarezza, verso la tutela del contribuente, attraverso il riconoscimento della buona fede e dell'affidamento incolpevole del medesimo, che sono in sè apprezzabili (e tale è il contenuto delle disposizioni inserite nel

presente disegno di legge, che mirano alla semplificazione e alla chiarezza in quanto possono servire a far rinascere la fiducia nel contribuente), non devono tuttavia facilitare la creazione di aree di impunità, di scappatoie che siano di ostacolo alla lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, che resta l'obiettivo primario della politica tributaria che in questo paese deve essere perseguita per porre fine a quello scandalo di proporzioni enormi che ci contraddistingue negativamente rispetto agli altri paesi più sviluppati e che non fa pervenire nelle casse dello Stato almeno 200.000 miliardi all'anno, perchè le pratiche, appunto, elusive ed evasive consentono al contribuente che non rispetti la legge di conseguire questo risultato.

È di fondamentale importanza discernere sempre il contribuente onesto, che è stato effettivamente penalizzato - e che lo è ancora, per certi aspetti - dall'estrema complessità della macchina fiscale, dalla grande moltitudine, che purtroppo esiste, di contribuenti disonesti, che approfittano della perdurante incapacità dell'attuale sistema fiscale, soprattutto in alcune specifiche direzioni, per porre in essere manovre elusive ed evasive, per frodare lo Stato privandolo delle risorse necessarie.

Non dobbiamo dimenticare come l'evasione e l'elusione costituiscano il primo grandissimo ostacolo ad ogni seria politica di equa redistribuzione della ricchezza, prevista e sancita dall'articolo 53 della Costituzione repubblicana, e come l'evasione e l'elusione costituiscano anche grave intralcio alla concorrenza fra gli operatori economici, oltre che rappresentare una profonda iniquità di fondo verso tutte le categorie del lavoro dipendente e anche verso gli strati meno forti del lavoro autonomo.

La lotta all'evasione e all'elusione deve continuare perciò ad essere l'obiettivo fondamentale di una seria ed efficace riforma fiscale.

In questo contesto, suscitano in noi notevoli perplessità, invece, le disposizioni relative alla istituzione di un organo garante del contribuente che sembra essere svuotato di ogni reale significato. Gli incarichi onorari di sicuro non servono ad accertare le inadempienze della Pubblica amministrazione, mentre sarebbe stato opportuno considerare maggiormente il ruolo dell'anagrafe tributaria sia nell'interesse del contribuente sia in quello dell'Amministrazione finanziaria.

Per ultimo, esprimo apprezzamento per il fatto che le disposizioni contenute nel presente disegno di legge, in particolare quelle relative all'istituzione di un organo garante del contribuente, non comportino nuove e maggiori spese per il bilancio dello Stato.

Queste sono le brevi considerazioni che, in relazione alla discussione dei disegni di legge in esame in materia di statuto dei diritti del contribuente, il Gruppo di Rifondazione Comunista intendeva svolgere. (*Applausi del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, il provvedimento oggi al nostro esame rappresenta una svolta nel rapporto tra contribuente ed Erario, dato che individua una carta dei principi dalla quale una seria riforma del fisco deve prendere le mosse. Vorrei sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano rilevanti.

In primo luogo, si tratta di una cosiddetta legge rinforzata, ovvero contiene disposizioni che non possono essere derogate o modificate se non espressamente. In altri termini, come si evince dall'articolo 1, le disposizioni di tale legge costituiscono principi generali dell'ordinamento tributario e possono essere derogate o modificate solo espressamente. Esse si pongono in una posizione superiore rispetto alle leggi ordinarie, anche se non a livello di leggi costituzionali.

In tale contesto, auspico che nella futura modifica della Costituzione si potrà operare nel senso di prevedere che le leggi contenenti principi generali possano essere modificate soltanto con leggi aventi natura analoga, ovvero con espresso e motivato riferimento alla disposizione generale che si intende modificare.

Il provvedimento inoltre, mira a rinforzare il diritto di interpello, già previsto dalla legge n. 413 del 1991, e detta disposizioni affinché siano rispettati criteri certi per la semplificazione, la chiarezza e la comprensione dei testi legislativi. A tale proposito vorrei sottolineare l'emendamento approvato in sede di Comitato ristretto, prima, e di Commissione, poi, (articolo 2, comma 3) in base al quale: «Le disposizioni modificative di leggi tributarie debbono essere introdotte riportando il testo conseguentemente modificato». Si mira, in altri termini, a disciplinare nel senso della chiarezza e della trasparenza il titolo delle leggi tributarie, il richiamo ad altre leggi cui si fa riferimento. Il tutto per porre un freno all'introduzione di disposizioni tributarie aventi un oggetto principale completamente diverso.

Il provvedimento rientra nel quadro dei principi già tracciato dalla legge n. 241 del 1990 ed ispirati al perseguimento di una maggiore efficienza e trasparenza dell'attività della Pubblica amministrazione. Il tutto al fine di favorire sia lo snellimento delle procedure sia un coinvolgimento più diretto ed una più puntuale informazione e partecipazione dei soggetti parte dello stesso procedimento

In questo contesto il rapporto tra fisco e contribuente si rimodula in base a tre capisaldi: l'efficacia, l'efficienza e l'imparzialità dell'azione amministrativa, che già i nostri padri costituenti nel 1947 avevano individuato in quel «buon andamento ed imparzialità» che avrebbe dovuto caratterizzare la nostra Amministrazione.

Tutto ciò anche in un contesto di maggiore trasparenza del rapporto Stato-cittadino così come voluto dalla legge n. 241 del 1990.

In secondo luogo, la definizione dei criteri e dell'ambito per l'intervento del legislatore in materia tributaria. Infine, una vera introduzione del «diritto di interpello». Il *ruling*, nato nei paesi anglosassoni, era stato già introdotto nel nostro ordinamento dall'articolo 21 della legge n. 413 del 1991, che istituiva un vero e proprio comitato consultivo per l'applica-

zione delle norme anti-elusive. In seguito un decreto del Presidente della Repubblica del '92 assegnava all'ufficio per l'informazione del contribuente il compito di assicurare il funzionamento degli organi collegiali preposti allo svolgimento delle attività relative al diritto di interpello.

Ovviamente, come spesso accade quando si vogliono introdurre nel nostro ordinamento istituti caratteristici di altri paesi, è necessario rimodulare la norma sulla base delle nostre esperienze.

E questo è stato anche il lavoro svolto in sede di Comitato ristretto dove l'articolo 11 del disegno di legge è stato emendato al fine di ridurre i limiti già evidenziati dal relatore.

In base all'articolo 11 del testo proposto dal Comitato ristretto, lo Statuto dei diritti del contribuente ha il compito di eliminare dubbi ed incertezze interpretative, oltre ad instaurare un rapporto di fiducia tra Amministrazione finanziaria e contribuente basato su regole di correttezza, trasparenza, certezza del diritto, informazione corretta e completa.

In tale contesto ciascun contribuente può inoltrare per iscritto all'Amministrazione finanziaria (che deve rispondere entro 120 giorni) specifiche istanze di interpello circa disposizioni tributarie relativamente a casi concreti e personali.

La risposta scritta e motivata può riferirsi solo alle questioni oggetto dell'interpello e limitatamente al richiedente. Non possono essere comminate sanzioni al contribuente se non ha ricevuto risposta scritta entro i termini o se si è conformato alla risposta dell'Amministrazione finanziaria.

Se vi sono più istanze analoghe, l'Amministrazione può rispondere collettivamente attraverso una circolare o una risoluzione.

Infine, fondamentale è l'articolo 13, istitutivo del Garante del contribuente, che rappresenta una vera e propria innovazione in un momento nel quale si tende comunque a garantire il cittadino, in questo caso il contribuente, rispetto all'Amministrazione statale. È a tal fine istituito presso ogni amministrazione regionale e delle province autonome delle entrate un organo collegiale costituito da 3 membri con un incarico triennale, rinnovabile una sola volta e scelto tra determinate categorie di soggetti.

La proposta della Commissione mira ad un garante che sia meno garante dell'Amministrazione, così come poteva evincersi dalla formulazione governativa, e più garante del contribuente. I suoi compiti sono quelli di individuare i casi di particolare rilevanza in cui le disposizioni in vigore o i comportamenti dell'Amministrazione determinano pregiudizio dei contribuenti o conseguenze negative nei loro rapporti con l'amministrazione.

In conclusione, vorrei sottolineare come sia necessaria una rapida approvazione di un provvedimento per il quale il Comitato ristretto ha lavorato alacremente. In questo provvedimento è stato infatti superato il classico confronto maggioranza-opposizione e ci si è mossi in un'ottica di collaborazione in sede di Commissione. Allo stesso modo è mio augurio che si operi in Aula.

Infatti, se si considera l'effettiva situazione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, ed in particolare del rapporto tra fisco e contribuenti, ci si

rende facilmente conto come questo provvedimento, frutto di 15 anni di tentativi abortiti di statuto e carta del contribuente, costituisca uno dei provvedimenti più qualificanti dell'attuale Governo.

È per questi motivi che il mio voto personale e di Rinnovamento Italiano al provvedimento sarà favorevole. (*Applausi dal gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora presidente, colleghi, con questo disegno di legge si vorrebbe introdurre uno strumento che da molto tempo è atteso, uno statuto dei diritti del contribuente che dovrebbe nel suo contenuto dare certezze ai contribuenti, Infatti, come riportato nella relazione del Governo, il contribuente è oggi messo a dura prova da una produzione legislativa eccessiva e da una sovrapproduzione di norme interpretative e regolamentari, da atteggiamenti vessatori dell'Amministrazione finanziaria, dalla mancanza di certezze, dal proliferare di fenomeni elusivi ed evasivi dovuti all'eccessivo carico tributario.

Per alcuni dei problemi appena evidenziati, è certamente questo il provvedimento che li deve risolvere, mentre per i fenomeni elusivi ed evasivi dovuti all'eccessivo carico tributario, il Governo dovrebbe impegnarsi seriamente a diminuire la pressione fiscale e contributiva, attuando anche quel federalismo vero e competitivo che renderebbe giustizia anche alle innumerevoli disparità territoriali. A meno che, dopo l'ammissione dell'esistenza di un eccessivo carico tributario, fosse stata intenzione del Governo prevedere in questo statuto norme che dettassero limiti massimi di pressione fiscale e contributiva, a cui avrebbe dovuto attenersi il legislatore, e che ad oggi non si rinviene in alcuna legge. Purtroppo questi limiti non li individuiamo in questo provvedimento, e pertanto riscontriamo una contraddizione tra ciò che si dice e ciò che poi si fa veramente.

Come contraddittorio ci sembra lo sforzo di dare certezze al contribuente nel rapporto con l'Amministrazione finanziaria; assistiamo ad una trasformazione delle enormi problematiche in precetti vincolanti solo per i contribuenti, ma non anche per il legislatore e l'Amministrazione finanziaria. Infatti, sono previste deroghe e modifiche già nell'articolo 1, subito dopo aver dichiarato che le disposizioni della presente legge costituiscono principi generali; ancora, all'articolo 2, comma 2, quando si consente nei provvedimenti normativi di non indicare il contenuto della disposizione alla quale si intende fare rinvio; al comma 4, dell'articolo 6, dove si dice che al contribuente non possono in nessun caso essere richiesti documenti ed informazioni già in possesso dell'Amministrazione finanziaria o di altre Amministrazioni. Ma già si stanno varando nuove richieste di dichiarazioni, come il riccometro ed il sanitometro, ulteriori adempimenti a carico dei cittadini, tenuti a dichiarare ciò che lo Stato già sarebbe in grado di conoscere, in quanto non esistono redditi che non siano già tassati alla fonte, a titolo di imposta o di acconto di imposta, non esistono immobili che non producano redditi, immobili e mobili da

dichiarare che già non siano registrati in pubblici registri o particolari contratti, come gli affitti, già soggetti a registrazione. È chiaro però che strumenti come il ricometro ed il sanitometro, per la cui compilazione e verifica si deve già derogare alla legge sulla *privacy*, mirano anche a dissuadere i cittadini dall'usufruire dei servizi sociali e sanitari che spetterebbero loro per aver regolarmente pagato le tasse ed i contributi. Il ricometro ed il sanitometro non sono infatti gli strumenti idonei a scoprire gli evasori: quale sarebbe il contribuente che dopo aver sottratto redditi nella dichiarazione dei redditi li includerebbe nel sanitometro? E ancora: nel comma 3 dell'articolo 12 si consente all'Amministrazione finanziaria di derogare al limite massimo di 30 giorni lavorativi per la permanenza degli operatori civili o militari ai fini della verifica presso le aziende e le sedi del contribuente; all'articolo 12, comma 7, laddove si consente all'Amministrazione finanziaria di derogare all'emissione dell'avviso di accertamento, consentendo detta emissione prima che sia decorso il termine di 60 giorni concessi al contribuente per comunicare osservazioni e richieste dopo aver ricevuto copia del processo verbale di chiusura delle operazioni di verifica; potrei proseguire con questi esempi, ma ormai credo di aver esposto chiaramente la critica che rivolgiamo a questo provvedimento, quella cioè di dettare precetti vincolanti solo per il contribuente a fronte di precetti garantisti solo per l'Amministrazione finanziaria.

Viene sancito che l'istituzione di nuovi tributi non può essere disposta con decreto-legge; sarebbe opportuno vietare il ricorso al decreto-legge anche per gli aumenti dei tributi esistenti. Come pure non è sufficiente stabilire che le modifiche introdotte si applichino solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono; infatti una legge di modifica approvata il 31 dicembre, con entrata in vigore il 1° gennaio immediatamente successivo, di fatto eluderebbe la norma. Se si vuole riconoscere al contribuente il diritto di effettuare scelte sulla base della normativa fiscale in vigore, una modifica in questi termini renderebbe impossibile modificare decisioni già prese o attenuare le conseguenze negative derivanti dalla nuova normativa. Si richiede pertanto che le nuove imposte e le modifiche di quelle esistenti siano approvate almeno 60 giorni prima dell'inizio del periodo d'imposta successivo.

In Commissione è stato respinto un ordine del giorno con il quale richiedevo l'impegno da parte del Governo a presentare un disegno di legge in materia di statuto dei diritti degli enti locali. Il comportamento vessatorio dello Stato nei confronti degli enti locali è ormai evidente: rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro dei dipendenti degli enti locali stipulati dal Governo senza copertura finanziaria per gli enti locali; tagli ai trasferimenti erariali anche per bilanci di previsione già approvati; trasferimenti di competenze amministrative senza copertura finanziaria; applicazione di tassi ormai fuori mercato su mutui contratti con la Cassa di depositi e prestiti; l'elenco potrebbe proseguire.

L'ultimo pericolo che vedo per gli enti locali è il taglio dei residui passivi dello Stato riferiti ai trasferimenti erariali agli enti locali congelati

a partire dal 1° gennaio 1997. Mi spaventano le continue affermazioni fatte da rappresentanti del Governo circa la presunta ricchezza dei comuni e la loro incapacità di spenderla. Auspico quanto prima un chiarimento su questi residui passivi.

In conclusione, è pur vero quanto detto dal relatore, senatore Passignani, che la Commissione ha lavorato con spinto collaborativo. È questo un provvedimento che, comunque, piccoli miglioramenti per i contribuenti li sancisce ma certamente si può fare meglio e mi auguro che i nostri emendamenti saranno presi in considerazione. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI. È con grande soddisfazione che accolgo il dibattito in Aula su questo disegno di legge perchè è stato oggetto di un lavoro approfondito della Commissione finanze e tesoro del Senato e ha portato al risultato, sicuramente ancora suscettibile di miglioramenti, di una revisione profonda ancora in favore dei diritti e delle garanzie reciproche dell'Amministrazione e, soprattutto, del contribuente ma che certamente rappresenta oggi una svolta – e cercherò di dimostrarlo anche con esempi concreti – rispetto alla politica fiscale che ha connotato in questi anni il Governo.

Già il nome della legge enfatizza i diritti del contribuente ma, in realtà, si pone mano per la prima volta, almeno in questa legislatura, ad un tentativo di ribaltare i vantaggi ingiustificati che ancora oggi l'Amministrazione ha nei confronti del contribuente; innanzitutto, il vantaggio di avere termini non perentori mentre per il contribuente normalmente sono perentori in materia fiscale; inoltre, ha il vantaggio di poter modificare a suo piacimento, sistematicamente, i suoi orientamenti in questo, purtroppo, ledendo gravemente il rapporto tra Amministrazione e contribuente.

Ma ritengo, soprattutto, che l'Amministrazione continui ad avere una sorta di posizione di supremazia che oggi, nello Stato di diritto, è ormai ingiustificata.

Ebbene, questo disegno di legge, così come è stato preparato dalla Commissione finanze, sicuramente segna una svolta, un'inversione di tendenza, una linea sulla quale andare ancora avanti ed approfondire.

Certamente, alcune disposizioni vanno sottolineate; mi limiterò ad evidenziare quelle che la Commissione ha modificato rispetto al testo proposto dal Governo ed, infine, dirò qualcosa anche sul testo originario. Subito va, però, detto che l'articolo 3, grazie al quale le modifiche introdotte si applicano soltanto nel periodo di imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore, e, a mio parere, un'innovazione di rilievo. Purtroppo, le due leggi finanziarie che il Governo Prodi ha proposto in questa legislatura sono state vittime costanti e continue di una sorta di effetto retroattivo delle norme, perchè si diceva che queste sarebbero valse per il periodo di imposta in corso alla data del 31 dicembre così dando, di

fatto, una efficacia retroattiva che ha gettato più volte prima nello sconcerto poi nella confusione il contribuente e, infine, lo ha visto sottoposto a sanzioni gravi soltanto per un comportamento così grave della Pubblica amministrazione.

Con questa norma, se definitivamente approvata dal Parlamento, ciò non sarà più possibile e questo è sicuramente un principio di certezza, di garanzia e di equilibrio tra il cittadino che contribuisce e l'Amministrazione finanziaria che impone l'imposta.

Ugualmente importante è il successivo articolo 4 che impedisce l'istituzione di nuovi tributi con decreti-legge. È un fatto di civiltà giuridica che va sottolineato quando anche qui, purtroppo, abbiamo visto emendamenti ad un disegno di legge che confermavano dei decreti. Eravamo di fronte ad una situazione di vera e propria abnormità giuridica. Credo che tale norma faccia giustizia di queste situazioni.

Altrettanto importanti sono gli articoli relativi alla chiarezza, anche espositiva, degli atti dell'Amministrazione finanziaria. Basti pensare alle norme che impongono la precisa segnalazione dei tributi per i quali si paga. Quante volte il semplice cittadino, colui che non ha decine di consulenti, è costretto a tentare di capire che cosa paga e per che cosa paga e, spesso, quante volte paga? Non è un'osservazione peregrina questa, se solo ricordo i milioni di contribuenti che negli ultimi mesi sono stati vittime di duplicazioni se non triplicazioni delle imposte. Finalmente tutto questo non dovrebbe accadere più.

È inutile che torni poi a sottolineare l'assimilazione del diritto tributario al codice civile. Finalmente non avremo più per la conservazione dei documenti termini allungabili a piacere da norme nuove, emanate in un susseguirsi nel tempo. Con il disegno di legge in esame si stabilisce la durata dei termini di prescrizione. La sua previsione, che era valida per ogni ramo del diritto, adesso lo è anche per il diritto tributario.

Lo stesso dicasi per il diritto di interpello su cui altri colleghi si sono soffermati. L'introduzione dell'interpello del contribuente è un passo importante, ma proprio su questo, forse, dobbiamo vincere alcune timidezze poichè all'Amministrazione non vengono imposti quei vincoli al proprio operare cui invece è sottoposto il contribuente. Certamente, ripeto, è un'innovazione di rilievo, ma sarà forse necessario che si vada avanti su questa strada. Così per il Garante del contribuente, un'innovazione che è stata proposta e su cui abbiamo lavorato in Commissione, tentando di dare certezza al diritto; una certezza che, sia con l'interpello sia con il Garante, abbiamo cominciato a tracciare.

Certo, vi sono anche degli elementi negativi. In particolare la nostra formazione politica non è riuscita ad ottenere di più sulle sanzioni, talvolta eccessivamente gravose ed onerose. Non siamo riusciti ad ottenere talvolta di più in materia di accertamento, anche se non ci sfugge l'introduzione di elementi di civiltà che spero non condurranno più a quei devastanti quanto inutili accessi nelle imprese che servono soltanto a generare paura senza alcun risultato. Sicuramente però ancora di più si deve fare in questa materia. Lo stesso rilievo vale per alcune sanzioni che rimangono eccessiva-

mente gravose, specie quando non sono dovute a dolo o colpa grave del contribuente.

Soprattutto però c'è da dire che questo disegno di legge si inserisce in un'Amministrazione finanziaria che ancora non riesce ad assolvere seriamente i propri compiti. Sarà utile allora che sia preso con lo spirito necessario di contribuire ad un vero e proprio rasserenamento ed all'apertura di un discorso fra pari fra colui che decide le imposte e colui che deve pagarle.

Concludo con una nota tecnica su questo disegno di legge per evidenziare il carattere rafforzato che abbiamo dato alle norme da esso recate, che, come sancisce l'articolo 1, costituiscono «principi generali dell'ordinamento». Dunque il Governo sarà tenuto a verificare che la sua complessa e, a mio avviso, confusa attività legislativa risponda in ogni sua parte a questi principi, perchè con questa normativa il cittadino avrà la possibilità di impugnare quei principi e quelle norme che non vi si confanno.

Infine, non v'è dubbio che una particolare attenzione è stata posta – speriamo con buoni risultati, anche se è stata posta da tutti, dagli esponenti del Governo, dai rappresentanti del Parlamento in tutte le sue componenti – alla chiarezza del testo, una delle piaghe dell'ordinamento tributario italiano. Abbiamo tentato con questa norma di dare dei principi semplici, chiari, non lunghi, senza rinvii successivi e reiterati ad altre norme, ma tentando di individuare norme chiare e comprensibili; speriamo di aver dato un contributo. Certo, non ci nascondiamo il fatto che è più semplice avere una prosa chiara nei principi generali, che non nelle norme concrete che hanno a che fare con una molteplicità grande di interessi, ma sicuramente questo è un segnale che va in tale direzione.

Quali sono i difetti di questo disegno di legge? Ripeto, una preoccupazione costante che abbiamo vissuto nella Commissione è quella prodotta da una Amministrazione finanziaria che non riesca in tempi brevi a modificare il suo comportamento e ad attenersi ai nuovi principi che qui sono istituiti. Per questo motivo, a volte siamo stati fin troppo timidi nel sancire alcuni principi.

Noi riteniamo che si debba proseguire con determinazione su questa strada, sicuri, per la nostra parte, di contribuire in un ramo importante dell'ordinamento giuridico, come quello tributario, ad un nuovo rapporto tra cittadino e Stato, un rapporto non più impostato ad un carattere quasi di sudditanza di colui sul quale gravano le imposte ma, viceversa, sul principio che le imposte vanno pagate soltanto nel limite indispensabile per il funzionamento dello Stato, in un clima di chiarezza e di serenità. Questo contribuirebbe, a mio avviso, anche ad una riduzione, se non alla eliminazione, di fenomeni di elusione e soprattutto di evasione: più al cittadino si dà certezza, più si danno garanzie, più egli sente in questo modo di dover contribuire lealmente, senza *escamotage* di alcun tipo, al proprio dovere di contribuente, perchè così dà sostanza al patto che lega i cittadini di uno Stato.

Crediamo con questo di aver fatto un lavoro decente, speriamo di poter avere altre occasioni per approfondirlo.

Il giudizio di Forza Italia è pertanto positivo per alcuni versi, ma rimangono alcune riserve. Chiediamo che si continui su questa strada, assicurando maggiore certezza e serenità ai rapporti tra Stato e cittadino contribuente. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosello. Ne ha facoltà.

BOSELLO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, quando questo disegno di legge approdò in 6^a Commissione, presi l'iniziativa – e le mie iniziative parlamentari sono caratterizzate da una estrema rarità – di sottoporre alla Commissione la proposta di discuterlo fuori dai vincoli di schieramento. Questo perchè in realtà la materia ha una natura sostanzialmente paracostituzionale, è attuativa di principi costituzionali, quali il principio di legalità o il principio dell'imparzialità dell'azione amministrativa, che non ne avrebbero consentito una proficua discussione secondo regole precostituite; e, così come si è fatto in sede di Commissione bicamerale, altrettanto pareva a me necessario fare in sede di discussione di questo disegno di legge.

Ringrazio a titolo personale – e desidero farlo pubblicamente in questa sede – il presidente Angius, per avere immediatamente appoggiato questa mia proposta; ringrazio il sottosegretario Marongiu, per aver messo a disposizione la sua competenza e la sua professionalità; ringrazio tutti i colleghi della Commissione per aver aderito a questa mia richiesta.

Il risultato è quello che viene sottoposto oggi all'esame di quest'Aula: è il risultato del lavoro svolto da un Comitato ristretto, che la Commissione ha approvato praticamente all'unanimità (con una sola astensione, mi pare); è un provvedimento che persino il senatore Rossi ha riconosciuto costituire un miglioramento rispetto alla situazione attuale. Io sarei un po' più ampio nell'espressione; direi che il miglioramento non è piccolo, è un miglioramento serio; tra l'altro, costituisce il segnale di una inversione di tendenza: per la prima volta si parla di diritti del contribuente. E non è vero che l'Amministrazione finanziaria non sia vincolata da molti dei precetti che si ritrovano in questo provvedimento. Ricordo che fu un mio impegno quello di sostituire, al verbo posto al presente indicativo, il verbo all'infinito retto dal cosiddetto verbo servile «deve», e ciò mi fu anche rimproverato perchè pare non facesse parte di quella che si ritiene essere buona tecnica legislativa e che a me invece pare essere, in questa materia, necessaria tecnica legislativa, allorquando si tratta di imporre determinati comportamenti. Pertanto, anche in futuro continuerò a usare... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Grazie, signora Presidente: dicevo che continuerò a usare il verbo «deve».

Ma mi sembra che ciò che più conta sia che il provvedimento che stiamo esaminando costituisce l'esempio di come il Parlamento autonomamente possa operare, vale a dire che questo disegno di legge (e qui dobbiamo rendere atto al Governo di averlo predisposto) è stato preso dal Par-

lamento e rielaborato ampiamente con il consenso di tutti; questo disegno di legge è la smentita che la nostra Camera non sia in grado di ben produrre sul piano normativo. Si è discusso di principi fondamentali, non di coproduzioni cinematografiche; si è discusso seriamente; si è lavorato con impegno. Colgo l'occasione per scusarmi con la collega Thaler Ausserhofer che, ad esempio, ho costretto a leggere un profondo tomo in tedesco (ma non le era difficile) sul diritto di interpello e, *per incidens*, ricordo che il diritto di interpello è stato qui disciplinato secondo lo schema tedesco, ben migliore e ben più efficace dello schema francese al quale ci si era rifatti nel 1991.

Dicevo che il Parlamento ha dimostrato di essere in grado di produrre leggi importanti sui principi e di saperlo fare, diciamo, sostanzialmente bene. Il collega Azzollini ha ricordato che, oltre tutto, questo disegno di legge, come emendato dalla Commissione, è persino comprensibile. (*Applausi del senatore Azzollini*). Questo credo sia uno degli aspetti più importanti.

Ora, io non ho veste, onorevole Presidente, per indicare ai colleghi il comportamento da tenere, credo però che se, fra i tanti emendamenti presentati, i colleghi prendessero la decisione di ritirarne qualcuno, questo andrebbe a vantaggio di tutti. Anche io avrei trovato tanto da emendare: non tutte le mie proposte sono state accolte; anche io avrei tanti rilievi da fare; tuttavia mi sembra che l'attuale contenuto del disegno di legge costituisca già un risultato importante e questo è il motivo, non certo il disinteresse per la materia, per cui nessun emendamento è stato presentato da me e dai colleghi della mia parte politica, proprio come segnale di adesione ai principi del disegno di legge stesso; alcuni di questi principi, peraltro, possono essere oggetto di critiche (molte delle critiche avanzate dal senatore Rossi, ad esempio, mi sentirei di dividerle), ma non ritengo che esse siano tali da dover creare degli impedimenti ad una rapida e soprattutto – mi auguro – vasta approvazione di questo provvedimento.

Se questo disegno di legge uscirà dall'Aula con una approvazione a larga maggioranza, così come deve avvenire per le modifiche di natura costituzionale, avrà in più quel che non sempre hanno le leggi che approviamo, cioè il consenso sociale, che diversifica le norme vive dalle norme morte. Il consenso sociale diversifica la semplice produzione normativa dalla creazione del diritto. Ebbene, questo provvedimento è omogeneo al diritto e sicuramente verrebbe approvato dai signori che noi vediamo raffigurati in questo bellissimo soffitto.

Questa volta il Parlamento, di sua iniziativa, se il testo venisse approvato, avrebbe dato vita ad una legge che non è solamente una collezione di norme – come dicevo – morte, ma è una legge con la quale si fa il diritto.

Mi auguro che quanto auspicato possa verificarsi e rinnovo il mio ringraziamento ai colleghi che mi hanno così cortesemente e pazientemente ascoltato. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Lega Nord-Per la Padania indipendente e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PASQUINI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi senatori, mi sembra che bastino poche parole per concludere la discussione di questo provvedimento, che non meritava una così elevata mole di emendamenti, molti dei quali volti a stravolgerne il contenuto, forse con degli obiettivi più avanzati, ma che non tengono in alcuna considerazione ciò che invece è stato raggiunto, ed è tanto ed è scritto in un disegno di legge. Il provvedimento, una volta entrato in vigore, implicherà per la sua applicazione dei forti impegni per quanto riguarda l'adeguamento dell'Amministrazione finanziaria a questi nuovi compiti.

L'approvazione di questo testo rappresenta, quindi, una grande sfida lanciata al Governo in quanto presentatore di disegni di legge, il cui contenuto e la cui forma dovranno essere, così come previsto nel provvedimento al nostro esame, comprensibili e facilmente accessibili. È una sfida anche per noi parlamentari nella nostra attività di legislatori scrivere testi senza fare riferimento ad articoli e commi di tante leggi precedenti, ma riportandone il contenuto; è una sfida per l'Amministrazione finanziaria adeguarsi a questo nuovo rapporto che vogliamo istituire con i contribuenti.

Mi sembra che gli emendamenti presentati non tengano conto (come del resto riconosciuto da esponenti dell'opposizione, con la quale abbiamo collaborato senza vincoli di schieramento), di una elaborazione che credo rappresenti un formidabile passo avanti; ancora non sufficiente, ma certamente potremo andare ad ulteriori miglioramenti.

Sarebbe abbastanza facile rilevare la contraddittorietà tra questo provvedimento e altri che nel frattempo sono stati approvati o sottoposti all'esame del Parlamento, che non hanno tenuto in alcun conto i contenuti del disegno di legge che noi oggi discutiamo. Sarebbe troppo facile per me sostenere che sicuramente esiste un problema di conquista di un modo nuovo e diverso di agire, di lavorare, di scrivere le leggi, di interpretarle e di applicarle, ma va anche considerato il fatto che questo provvedimento non lo abbiamo ancora approvato. Quindi, non c'è la controprova che nonostante l'esistenza di una siffatta normativa rinforzata il Governo, l'Amministrazione finanziaria o il legislatore nel momento in cui legifera, continuino la loro attività come se niente fosse. Di questo non c'è la controprova.

Credo che la tappa che ci avviamo a compiere sia molto importante, ma proprio per i motivi che ho cercato di spiegare prima, vale a dire un eccessivo numero di emendamenti e la necessità di riflettere più a fondo su alcuni di essi per temperare la portata emendativa con il contenuto dello statuto che non può certamente essere distorto, chiedo alla Presidenza una sospensione in modo da poter esaminare e approvare gli emendamenti nel corso della prima riunione utile alla ripresa dei lavori dell'Assemblea. In questo modo sarà possibile per il relatore, il Governo e i

presentatori degli emendamenti stabilire quali emendamenti accettare e quali no.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di rinvio avanzata dal relatore.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Accolgo senz'altro la proposta avanzata dal relatore.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, colleghi, non siamo riusciti ad evincere quali siano le ragioni effettive di questa sospensione chiesta dal relatore. La dichiarazione del relatore in proposito ci sembra più strumentale che effettiva. Evidentemente, dal momento che si dovrà procedere ad una votazione in merito a tale sospensione, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, a meno che lei non voglia conoscere meglio le ragioni che hanno spinto il relatore a questa richiesta di sospensione, si procederà alla verifica del numero legale.

TABLADINI. No, signora Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Tabladini risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale. Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 18,30).

Presidenza del presidente MANCINO

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1286 e 619

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, lei ha chiesto di sospendere l'esame di questo provvedimento e di rinviarlo ad altra data. Intende mantenere tale richiesta?

PASQUINI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale. Le operazioni di voto procedono a rilento).

Colleghi, nella prossima legislatura dovremo prevedere un diverso uso della tessera. La leggeremo alla persona, in modo da perdere meno tempo. *(Ilarità. Commenti).*

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1286 e 619

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore Pasquini.

È approvata.

Rinvio quindi il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla settimana che avrà inizio il giorno 20 aprile.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, della mozione
1-00044 sul Piano urbano del traffico**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione sul Piano urbano del traffico:

LAURO, CENTARO, NOVI, MELUZZI, PONTONE, DE ANNA, MUNGARI, FUMAGALLI CARULLI, VEGAS, SELLA DI MONTELUCE, GAWRONSKI, D'ALÌ, MANFREDI, DI BENEDETTO, PERA, NAPOLI Roberto, BORNACIN, FLORINO, ROTELLI, CONTESTABILE, LA LOGGIA, BALDINI, FIRRARELLO, RECCIA, CAMPUS, TERRACINI, LASAGNA, TONIOLLI. – Il Senato, premesso:

che l'ordine del giorno 9.712.1, approvato nella seduta del 24 luglio 1996, impegnava il Governo ad accertare, entro e non oltre 60 giorni dalla data di conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320, quanti e quali siano i comuni inadempienti in ordine all'obbligo di emanazione del Piano urbano del traffico (PUT) e di conseguenza a provvedere d'ufficio alla esecuzione dei relativi PUT ovvero a nominare un commissario *ad acta*;

che il comma 10 dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, prevede l'invito da parte del Ministero dei lavori pubblici a provvedere entro un termine assegnato, trascorso il quale il Ministero provvede alla esecuzione d'ufficio del piano e alla sua realizzazione;

che all'interrogazione a risposta scritta 4-01656 del senatore Lauro il Ministro dei lavori pubblici ha risposto con nota del 28 ottobre 1996, affermando di non aver completato gli accertamenti sui comuni inadempienti;

che tale risposta, a tutta evidenza, dimostra l'inadempienza dell'impegno assunto avanti al Senato, di cui all'ordine del giorno citato in premessa, ed il conseguente scarso rispetto nei confronti del Parlamento da parte del Ministro dei lavori pubblici;

che l'articolo 36, comma 10, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, non prevede alcuna discrezionalità da parte del Ministero nell'adozione dei provvedimenti ivi contemplati, avuto riguardo in particolare ai motivi che hanno impedito o ritardato l'adempimento dell'obbligo di adozione del PUT nel termine di legge;

che la norma anzi citata, inoltre, non prevede alcun supporto tecnico da parte del Ministero dei lavori pubblici, necessario per l'adozione dei PUT da parte dei comuni, nè, tantomeno, la connotazione di eccezionalità dell'intervento e del potere sostitutivo, bensì una procedura automatica;

che l'indirizzo interpretativo propugnato nella nota del Ministro dei lavori pubblici già citata non riceve alcun conforto dai dati normativi obiettivi ed introduce il rischio di una valutazione differenziata, anche con riferimento, in ipotesi, alla parte politica al governo del comune;

che la linea d'azione di cui alla medesima nota contrasta palesemente con la *ratio legis* posta a fondamento dell'adozione del PUT nonchè con le ragioni di tutela dei diritti primari del cittadino, quali quello alla salute (connesso alle problematiche dell'inquinamento atmosferico ed acustico) ed all'esplicazione della vita di relazione (connesso alla viabilità, alla vivibilità dell'ambiente e dell'agglomerato urbano), dimostrando scarsa sensibilità al riguardo (ancor più grave perchè proveniente da Ministro dichiaratosi sempre, almeno a parole, campione dei diritti del cittadino contro le storture della pubblica amministrazione);

che numerose città d'Italia, tra le quali Napoli, Padova, Palermo e Siracusa sono esempi emblematici, sono divenute invivibili a causa del caos del traffico urbano, in assenza di una specifica regolamentazione attraverso il PUT, ed hanno raggiunto limiti intollerabili di inquinamento atmosferico ed acustico;

nello stigmatizzare l'operato del Ministro dei lavori pubblici che non ha ancora adempiuto all'impegno assunto dal Governo, di cui all'ordine del giorno approvato nella seduta del 24 luglio 1996 in relazione all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 320,

impegna il Governo a completare in tempi rapidi gli accertamenti dovuti per legge sui comuni inadempienti in ordine all'obbligo di emanazione del PUT e, se necessario, all'esecuzione d'ufficio del piano e alla sua realizzazione.

(1-00044)

Ha facoltà di parlare il senatore Lauro per illustrare la mozione 1-00044.

* LAURO. Signor Presidente, penso che il Piano urbano del traffico sia un argomento importante e che tutti i colleghi ne possano prendere atto dalla mozione che, da tempo all'ordine del giorno dell'Assemblea, tutti avranno avuto modo di leggere per individuare la necessità di intervenire sul problema. Comunico, inoltre, che anche la regione Campania è intervenuta ultimamente per definire gli interventi da attuare nel settore.

Invito pertanto i senatori a pronunciarsi in merito ad essa e ad approvarla possibilmente in modo rapido, trattandosi di un argomento che interessa tutti. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non nego che la mozione abbia una sua suggestione; presenta un problema molto sentito, quello del traffico ur-

bano, affrontato da gran parte di coloro che circolano in Italia. Basti pensare a noi, costretti per dovere di mandato a circolare per la città di Roma magari provenendo da realtà non così densamente urbanizzate, dove non occorre più di un'ora per percorrere 30 chilometri.

Tuttavia, la mozione ha, secondo noi, un difetto fondamentale: come al solito, si vuole intervenire dal centro in violazione dell'autonomia locale. Non si può negare che il traffico di Napoli, di Padova, di Palermo e di Siracusa, città citate ad esempio dal presentatore, presentino dei problemi ma queste tematiche devono essere risolte localmente se le amministrazioni locali lo desiderano: sono i cittadini di questi luoghi, attraverso il loro voto, a dover determinare un consiglio comunale, una giunta e un sindaco che provvedano a risolvere problemi di questo tipo; imporre tutto da Roma è contrario ai principi d'autonomia. Non siamo d'accordo sul modo di affrontare il problema. Pur condividendo pertanto la proposta o, meglio, le intenzioni che si propone la mozione, non condividiamo il modo centralista di risolverlo e non possiamo, pertanto, esprimerci a favore della mozione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpinelli. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, è innegabile che il problema sollevato dalla mozione del senatore Lauro e di altri senatori abbia una sua sostanziale rilevanza. La necessità di rendere più vivibili e più sane le nostre città è fortemente sentita dai nostri concittadini e sempre più deve divenire un patrimonio collettivo in termini di consapevolezza, di conoscenza e di crescita comune sui valori veri e sulle cose importanti della nostra vita.

Il traffico, la mancanza di organizzazione e in alcuni, forse troppi, casi, la mancanza di civismo hanno reso le nostre città impraticabili, fattori questi che incidono profondamente anche sulla capacità di relazione delle persone, impoverendo di fatto le città stesse.

Cercare di fare ordine e di programmare, di trovare soluzioni è quindi urgente e necessario; ed è corretto che il Parlamento, come ha fatto il senatore Lauro, possa esercitare il proprio sindacato di controllo.

A distanza di quasi due anni non si può non prendere atto che la situazione complessiva del traffico in alcune grandi e medie città non ha trovato quella razionalizzazione e riorganizzazione che era nello spirito informatore che aveva sostenuto il legislatore nell'approvazione delle norme di specie che fanno parte del codice della strada.

Ne conseguono due considerazioni: la prima è che sussista una pervicace volontà di comuni e Governo di non adottare i Piani urbani del traffico, i cosiddetti PUT, e quindi di violare la legge; la seconda che sussistano reali e concreti fatti ostativi che rendano difficile l'applicazione della legge medesima. Escludendo la prima opzione, mi domando cioè se la previsione di strumenti programmatici ed organizzativi previsti da apposite leggi nazionali siano strumento utile per trovare una soluzione

ad una serie di problematiche locali di cui forse si sottovaluta la complessità e l'articolazione. Mi sorge cioè il dubbio se un PUT, sia pure ben pensato e ben predisposto tecnicamente, sia in grado di risolvere i problemi di agglomerati urbani i cui mali dipendono da fattori sociali, storici, urbanistici e di costume che potrebbero declassare un necessario strumento di programmazione ad una mera esercitazione accademica.

La seconda riflessione – e qui in qualche misura concordo con il senatore Speroni – deriva dalla perplessità circa il potere sostitutivo da parte del Ministero dei lavori pubblici nel caso in cui i comuni non abbiano provveduto ad ottemperare a quanto previsto dalla legge. La perplessità deriva dal fatto che, mentre si stanno elaborando nuove impalcature costituzionali che hanno in un più accentuato decentramento il loro punto di forza, mi sembra forse eccessivo che il potere sostitutivo venga esercitato dal Governo e non piuttosto dalle regioni. È ovvio che se le perplessità esposte avessero un qualche fondamento, il Parlamento avrebbe il potere di cambiare le leggi. È però altrettanto ovvio che le leggi finché in vigore vanno applicate e rispettate.

Per questo, nel condividere i motivi ispiratori della mozione, esprimo il voto favorevole del Gruppo dei Democratici di Sinistra a condizione che venga soppresso il quarto ed il penultimo comma della mozione medesima.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, prendo brevemente la parola intanto per preannunciare il voto favorevole di Alleanza Nazionale alla mozione di cui il collega Lauro è primo firmatario.

Il collega nel suo documento fa riferimento a «numerose città d'Italia», ma cita espressamente Napoli, Padova, Palermo e Siracusa, soprattutto cioè città del Sud, quasi che il Nord fosse immune da un problema del genere.

Non vi è chi non veda invece che tutte le città d'Italia sono attanagliate da questo problema del traffico, dal problema dei parcheggi che non ci sono, dal fatto che tutta una serie di denari sono stati spesi inutilmente in occasioni di centenari e di celebrazioni. Come spesso ho avuto occasione di ripetere: «Colombo, Colombo, quanti delitti sono stati compiuti in tuo nome!». Quanti denari inutili sono spesi per le Colombiadi e quanti ne verranno spesi per il Giubileo! È un dato di fatto però che nelle nostre città non è più possibile circolare. Questo non soltanto perchè non è stata rispettata una legge nazionale. Anche le autonomie locali, cui faceva riferimento il senatore Speroni, si sono dimostrate completamente incapaci di risolvere questi problemi. Recentemente si sono svolte elezioni amministrative che hanno riconfermato sindaci che nel loro precedente mandato in nessuna maniera sono riusciti a risolvere il problema del traffico e tanto meno ad approvare il cosiddetto PUT. Non si può allora affidare alle amministrazioni locali, o spesso anche alle regioni, che non hanno nè i com-

piti, nè i mezzi, nè gli strumenti necessari, la risoluzione di questo problema.

Sono d'accordo con il collega Carpinelli quando dice che in questo momento si stanno ridistribuendo e ridiscutendo tutta una serie di compiti affidati alle amministrazioni locali, ai comuni, alle province, alle regioni, ma non possiamo sicuramente pensare che, mentre noi ridistribuiamo questi compiti agli enti locali e alle regioni, i cittadini muoiano nel traffico. Quindi, credo che davvero sia necessario, almeno come impulso, un *input* da parte del Ministero dei lavori pubblici, da parte del Governo, affinché il problema venga affrontato da queste amministrazioni.

Per questi motivi, esprimo il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale alla mozione del collega Lauro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

* CASTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente condivido le ragioni di politica generale che hanno spinto il nostro capogruppo Speroni ad esprimersi nel modo in cui tutti abbiamo sentito in questo momento. Credo, però, che in questo caso occorra fare qualche precisazione dal punto di vista tecnico.

Vorrei ricordare che l'ambiente, anche nei paesi più federalisti, come per esempio gli USA, viene ritenuto, almeno per certi livelli, un bene indisponibile delle comunità locali, tant'è vero che l'EPA è un ente federale. Gli Stati membri possono al massimo scegliere delle normative più strette, come ad esempio fa la California, che è attanagliata da problemi gravissimi di traffico e pertanto di norma sceglie normative antinquinamento che sono più strette di quelle date dall'ente federale che peraltro sussiste. Questo, per un principio molto semplice: considerando che ogni cittadino dello Stato federale ha la capacità, la possibilità e il diritto di potersi muovere su tutto il territorio, ha anche diritto di vedere rispettati dei limiti minimi per la propria salute.

Questo è quello che accade, per esempio, a noi che dobbiamo venire a Roma, magari non sempre volentieri, però siamo chiamati qui per dovere, perchè evidentemente dobbiamo rispettare il mandato elettorale. È chiaro che anche noi cittadini, che non siamo di Roma, abbiamo però diritto ad un minimo di qualità della vita in questa città.

Vorrei approfittare di questo mio intervento per rivolgermi direttamente al sottosegretario Mattioli, che non so se è ancora compagno di partito del sindaco Rutelli, però mi pare che siete stati Verdi insieme. Ebbene, approfitto di questa tribuna per dire che Rutelli è un sindaco verde che se ne «frega» altamente dell'ambiente, e lo dico a ragion veduta. Vorrei ricordare che a Roma, ad esempio, proprio per questioni di traffico circolano impuniti dei motociclisti, che di solito montano motociclette di una ben precisa marca americana e che per seguire una moda demenziale tolgono i silenziatori lasciando i tubi di scarico del tutto liberi, oltrepassando di circa 20 decibel i limiti consentiti dalla legge, rompendo

i timpani dei cittadini e anche – se mi è consentito – altri organi corporali che qui non posso citare per decenza.

Ebbene, non si è mai visto un vigile di Roma, non si è mai vista un'ordinanza del comune di Roma intervenire contro questi motociclisti, che peraltro – ripeto – cavalcano motociclette straniere e quindi in qualche modo fanno anche concorrenza sleale alla nostra industria, perchè se un malcapitato padano dovesse circolare con una moto Guzzi, ad esempio, senza scarichi, verrebbe immediatamente colpito da sanzioni molto precise, che sono sostanzialmente il sequestro della motocicletta.

Approfitto dell'occasione per intervenire su questo punto, perchè i Piani urbani del traffico – ricordo – vanno assolutamente di pari passo con le insonorizzazioni acustiche previste dalla legge n. 447 del 1995 e perchè è noto che il 95 per cento del rumore emesso nelle città, cui purtroppo i cittadini si devono sottoporre e spesso sono livelli che oltrepassano di gran lunga i 70 decibel previsti come limite massimo di sopportabilità, è legato al traffico. Ebbene, a me è capitato spesso a Roma di vedere questo esempio di grande inciviltà, sul quale il sindaco, così osannato, dell'Ulivo (però è anche Verde, e questo mi pare sia un dato ancora più eclatante), non fa assolutamente nulla per intervenire.

Quindi apro, appunto, di questa tribuna, per denunciare tale circostanza e per dire che condividiamo assolutamente le motivazioni di carattere tecnico che hanno spinto il collega Lauro a presentare questa mozione anche se, comunque, per motivi di carattere politico, che evidentemente vanno al di sopra di quelli tecnici, su di essa ci asterremo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Vorrei dire al sottosegretario Mattioli che da parte del senatore Carpinelli è stata proposta la soppressione del quarto e del penultimo capoverso della mozione. Orbene, questi due capoversi non verranno posti in votazione perchè da parte del primo firmatario della mozione, senatore Lauro, è stata accettata tale soppressione, come ha fatto sapere alla Presidenza per le vie brevi.

Pertanto lei, signor Sottosegretario, può esprimere il suo parere, tenendo conto che già il presentatore ha accettato l'invito del senatore Carpinelli di sopprimere i due punti critici nei confronti del Ministro dei lavori pubblici.

MATTIOLI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, sono qui a disposizione: mi dica lei come procedere, in quanto questa costituirebbe per il Governo una buona occasione per fornire anche informazioni sulla situazione dei Piani urbani del traffico. Il Governo si attiene alle indicazioni del Presidente: questa informazione la devo dare oralmente adesso o la devo consegnare per iscritto agli atti e limitarmi soltanto a qualche considerazione, a seconda del miglior funzionamento dei lavori d'Aula?

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, se il suo intervento, finalizzato all'approvazione o alla reiezione della mozione, integra un'informazione che può essere utile all'Aula (perchè la mozione è un tentativo di censura rispetto a silenzi), rende un servizio all'Assemblea; però, tenuto conto della situazione, la prego di farlo in limiti temporali accettabili.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Cercherò, signor Presidente, di renderla nei tempi più stretti possibili.

Innanzitutto, nel prendere atto che il presentatore della mozione accoglie i suggerimenti del senatore Carpinelli, mi sia consentito un commento: che diamine, sarei stupito del contrario, posto che di inadempienze del Governo poco si avrebbe da dire visto che il legare quegli adempimenti alla conversione in legge del decreto-legge citato darebbe un tempo lunghissimo al Governo, dal momento che quel decreto-legge non è stato mai convertito! Quindi, di inadempienze non è assolutamente il caso di parlarne.

Ricordo che l'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, cioè del codice della strada, prevede l'obbligo, da parte dei comuni, di adottare i PUT e l'articolo 234 stabilisce che il termine per l'adozione dei PUT è fissato entro un anno dall'emanazione delle direttive sui PUT stessi previste dall'articolo 36 e pubblicate in data 24 giugno. Questo, senatore Lauro, è un elemento importante: il riferimento non si deve fare al codice della strada ma alle direttive ministeriali di attuazione.

Tale termine di adozione, ovviamente, è scaduto per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. A tale obbligo sono tenuti, ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del decreto legislativo n. 285 del 1992, anche i comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti individuati dalle regioni per particolari problematiche derivanti da congestione della circolazione e così via. Per questi comuni il termine di un anno è fissato dalla data di pubblicazione avvenuta. La *Gazzetta Ufficiale* stabilisce queste date e, senatore Lauro, lei sa che nell'ottobre 1997 è scaduto il termine per questi adempimenti.

Il predetto articolo 36 prevede il potere sostitutivo di questa amministrazione nei confronti dei comuni inadempienti e su segnalazione dei prefetti competenti per territorio. Inoltre, le direttive ministeriali in proposito danno facoltà al Ministero di avvalersi dell'istituto del commissario *ad acta*.

Devo dirle, senatore Lauro, rispetto ad elementi della sua mozione, che la figura del commissario *ad acta* non è prevista nel codice della strada e che con un disegno di legge del Governo entrerà nelle modifiche al codice della strada.

Invano abbiamo atteso segnalazioni dai prefetti, ma da nessuno di questi è venuta alcuna segnalazione. Solo in virtù della segnalazione dell'ordine del giorno 9.712.1 ci siamo attivati per compiere quello che i prefetti non avevano fatto. Lo abbiamo effettuato come Ministero dei lavori pubblici; per questo non aspiro a medaglie, senatore Lauro, ma certamente non a censure.

Posso dirle che dalle risultanze dell'indagine è emerso che sono 161 i comuni che hanno adottato il PUT, si tratta del 24 per cento dei comuni che avrebbero dovuto dotarsi di questo strumento per snellire la circolazione urbana ed abbattere i livelli di inquinamento. Tra le grandi città che hanno adottato i PUT ci sono quelle di Milano, Torino, Bologna, Genova, Napoli e Bari; mentre per Roma, Firenze e Palermo il Piano è in avanzata fase di elaborazione.

Fra le altre che hanno adottato il PUT, ci sono anche città di media dimensione come Pescara, Caserta, Salerno, Ferrara, Udine, La Spezia, Bergamo, Rieti, Como, Pavia, Macerata, Alessandria, Vercelli, Asti, Novara e così via. Se 161 comuni hanno adottato il PUT, altri 101 – il 15 per cento – lo hanno redatto e quindi non è per il momento pienamente operativo. I comuni che hanno provveduto all'affidamento dell'incarico e hanno iniziato la fase di redazione sono 203; i comuni prossimi all'affidamento sono 140, mentre i comuni che non hanno proceduto ad alcuna attività al riguardo sono soltanto il 9 per cento. Questa, senatore Lauro, mi sembra una percentuale significativa: solo il 9 per cento dei comuni non ha iniziato le pratiche.

Attenzione, non c'è quel dispositivo di automatismo che lei intravedeva nella sua mozione perchè, prima di far scattare il potere sostitutivo, il Ministero dei lavori pubblici ha tentato in tutti i modi, fatta questa ricognizione, di convincere i comuni ad operare in tale direzione. Lei mi insegna che c'è una grande differenza con l'intervenire con potere sostitutivo, sostituendosi a quella conoscenza della situazione del comune che solo l'amministrazione di quel territorio può avere. Quindi, in tutti i modi noi abbiamo sollecitato gli adempimenti da parte dell'amministrazione comunale.

Vorrei dire ancora, e vorrei sollecitare il senatore Lauro ad apportare una ulteriore modifica alla sua mozione, perchè la difficoltà nell'intervenire è data dal fatto che in questo campo non c'è un'esperienza, non c'è un potere sostitutivo già esercitato. Per esempio, scatta subito la domanda: chi paga questa anticipazione? Verrà poi pagata dai comuni? Ci sono questioni di notevole complessità.

Senatore Lauro, il principale problema è che noi stiamo vivendo il trasferimento della grandissima parte delle competenze alle regioni e ai comuni e, quindi, mi permetterei di suggerire al Senato e ai presentatori, in particolare al senatore Lauro, di inserire alla fine del dispositivo della mozione, dopo le parole «all'esecuzione d'ufficio del piano e alla sua realizzazione», le parole «sentita la Conferenza unificata Stato-città-enti locali», in modo da realizzare un atto di rispetto nei confronti di quella sede in cui le amministrazioni locali e le regioni trovano il loro adempimento.

In questi termini, con l'indicazione del senatore Carpinelli, con questa relativa alla Conferenza unificata Stato-città-enti locali e con la cancellazione dal testo delle città indicate, il Governo esprime parere favorevole. In realtà, di quelle città ne verrebbero indicate solo alcune perchè dal 1996 ad oggi, data di formulazione della mozione, alcune di esse si

sono messe in movimento. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Lauro, accetta le modifiche che le sono state prospettate dal rappresentante del Governo?

* LAURO. Signor Presidente, sono favorevole alle modifiche proposte dal Governo, anche in relazione al disegno di legge n. 1416 da noi presentato il 3 ottobre 1996. Al tempo stesso ci fa piacere che il PUT non sia considerato un semplice adempimento di un obbligo burocratico, ma un fatto sociale rilevante. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.
Passiamo alla votazione della mozione.

SARTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, il Gruppo dei Verdi-L'Ulivo esprimerà un voto favorevole alla mozione, nel testo emendato a seguito delle modifiche proposte dal senatore Carpinelli e dal sottosegretario Mattioli.

Vorrei soltanto richiamare un elemento di carattere documentario che ritengo in ogni caso importante. Sarebbe opportuno che alcune città citate nella mozione, che non avrebbero provveduto ad una specifica regolamentazione attraverso il PUT, venissero tolte.

BARBIERI. Sono già state tolte. Non ci sono più.

SARTO. Con queste tre modifiche ribadisco il voto favorevole del Gruppo al quale appartengo. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ho già illustrato in precedenza le ragioni della nostra contrarietà a questa mozione. Devo aggiungere che le modifiche peggiorano il testo, a cominciare dall'ultima testè citata. Sono stati tolti alcuni esempi di città inadempienti anche se in realtà non risulta che nel frattempo queste città abbiano provveduto ad una specifica regolamentazione. Giustamente il senatore Lauro faceva riferimento alla data di presentazione della mozione, ma come ha riferito il rappresentante del Governo, almeno alcune delle città citate non hanno ancora adempiuto e quindi è pienamente giustificato il mantenimento di tale dizione nel testo.

Inoltre, si è voluto togliere qualsiasi riferimento a inadempienze dello Stato, segnatamente del Ministero dei lavori pubblici. Sarà che magari proprio lo specifico addebito non è del tutto pertinente, ma in ogni caso lo stesso Sottosegretario ha riferito che organi dello Stato, quali le prefetture, non hanno fatto quanto era stato loro richiesto.

Mi limito a citare un esempio che conosco fin troppo bene, in quanto le inadempienze del Ministero dei lavori pubblici in tema di traffico sono evidenti. Nella mia città, a Busto Arsizio, ormai da più di un lustro lo svincolo in località Cinque Ponti, che doveva essere finanziato per metà dal comune e per metà dall'ANAS, è ancora incompleto perchè il comune pagando cinque miliardi ha fatto la sua parte, mentre l'ANAS ha preso i soldi e non ha compiuto la sua parte, di modo che tale svincolo è ancora incompleto.

Naturalmente il mio comune, che rientra in quel 24 per cento di adempienti (abbiamo già adottato il Piano urbano del traffico), si trova un punto nodale della città con gravi problemi di circolazione proprio per l'inadempienza da parte del Ministero dei lavori pubblici, e specificamente dell'ANAS. Oltre a tutto, proprio per restare nella zona, abbiamo problemi, che non sono più urbani, naturalmente, ma con riflessi, perchè la zona è fortemente urbanizzata, per i collegamenti con l'aeroporto della Malpensa.

Anche qui vi sono fortissimi ritardi da parte del Ministero dei lavori pubblici; ci auguriamo che vengano colmati, ma in ogni caso queste inadempienze hanno sin da ora, ma ancor più quando entrerà in funzione il nuovo aeroporto di Malpensa 2000, ripercussioni sul traffico fino a quando i lavori non saranno completati.

Anche per queste ragioni ribadiamo la nostra posizione ed il nostro voto contrari.

PRESIDENTE. Prima di sottoporre la mozione alla votazione dell'Aula, vorrei far presente ai colleghi che, in base alle modifiche proposte dal senatore Carpinelli e dal Governo e accolte dal senatore Lauro, dal testo della mozione vanno soppressi il quarto ed il penultimo capoverso, al terz'ultimo capoverso; vanno tolte le parole: «, tra le quali Napoli, Padova, Palermo e Siracusa sono esempi emblematici,»; mentre all'ultimo capoverso va aggiunta in fine la seguente dizione: «sentita la Conferenza unificata Stato-città-enti locali».

Prima di mettere ai voti la mozione, vorrei dar conto al senatore Forcieri, che in precedenza ha avuto problemi con il sistema di accertamento delle presenze, che lo abbiamo visto votare e prendiamo atto che egli ufficialmente era presente all'ultima verifica del numero legale ma non è stato in grado di utilizzare al meglio la tessera di votazione, che gli ha creato qualche difficoltà.

Metto ai voti la mozione 1-00044, presentata dal senatore Lauro e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvata.

(Applausi dal Gruppo Forza Italia)

Per lo svolgimento di una interrogazione

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare un'interrogazione al ministro Burlando ed al Presidente del Consiglio dei ministri, dal momento che ieri sono state aumentate le tariffe aeree dell'11 per cento nelle tratte da e per la Sardegna. Se l'inflazione viaggia al tasso dell'1,7, non capisco perchè questo aumento tariffario debba raggiungere l'11 per cento, a dispetto della continuità territoriale della Sardegna.

Non solo: la tariffa di andata e ritorno fra Palermo e Roma è di 220.000 lire; invece, la tratta Roma-Cagliari e ritorno costa più di 400.000 lire, con un aumento dell'11 per cento. Negli ultimi tre anni gli aumenti delle tariffe aeree hanno raggiunto il 30 per cento.

Per questo chiedo che venga qui il Presidente del Consiglio dei ministri e faccia qualcosa per interdire il Presidente della regione sarda, che è incapace di tutelare i cittadini sardi. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, senatore Martelli. La Presidenza interesserà al riguardo il Governo.

Prima di togliere la seduta, vorrei formulare auguri di Buona Pasqua a tutti i senatori, estensibili alle rispettive famiglie *(Generali applausi)*.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e dell'interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 21 aprile 1998

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato, salvo sedute straordinarie, tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1998, n. 55, recante procedura per l'adozione da parte della Cassa conguaglio per il settore elettrico delle deliberazioni relative agli oneri aggiuntivi alle tariffe elettriche (3169).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (1286).

– COSTA. – Carta dei diritti del contribuente (619).

2. SMURAGLIA ed altri. – Norme per la tutela della dignità e libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro (38).

– MULAS ed altri. – Norme per la tutela della dignità degli uomini e delle donne nei luoghi di lavoro (1150) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta alle (ore 19,10)

Allegato alla seduta n. 356**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANIERI, DEL TURCO, MARINI, BESSO CORDERO e IULIANO. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 gennaio 1997, n. 2, per l'incentivazione dell'elezione di candidate al Parlamento» (3201);

CAPALDI, UCCHIELLI, DE MARTINO Guido, BORTOLOTTO e GAMBINI. – «Norme attinenti l'assicurazione delle guardie venatorie volontarie di cui all'articolo 27 della legge 11 febbraio 1992, n. 157» (3202);

NAVA. – «Istituzione e disciplina del parco paleontologico e naturalistico del Sannio» (3203).

NAPOLI Roberto, COSTA, FIRRARELLO, CIRAMI, PORCARI, MINARDO, CIMMINO, NAVA, FOLLONI e LOIERO. – «Modifica del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 ottobre 1997, n. 412, in materia di individuazione delle attività lavorative comportanti rischi particolarmente elevati per le quali l'attività di vigilanza può essere esercitata dagli ispettorati del lavoro delle direzioni provinciali di lavoro» (3204);

MONTELEONE, MARRI, LISI, BONATESTA, PALOMBO, MAGNALBÒ, TURINI, CAMPUS, MAGGI, CARUSO Antonino, SPECCHIA, MANTICA, RAGNO, BATTAGLIA, PASQUALI, FOLLIERI, VEGAS, VENTUCCI, GRECO, MUNGARI, AZZOLLINI, PEDRIZZI, SILIQUINI, BETTAMIO, BORNACIN, MARINI, BEVILACQUA e LAURO. – «Norme di modifica alla legge 5 ottobre 1991, n. 317, in tema di interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese» (3205).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 aprile 1998, ha trasmesso il referto speciale, reso ad iniziativa della Corte stessa e deliberato dalle Sezioni riunite nella Camera di Consiglio del 12 marzo 1998, in tema di spesa statale per gli interventi nelle aree depresse.

Detto referto sarà inviato alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Sartori ha aggiunto la propria firma alla mozione

1-00208, dei senatori Boco ed altri.

Il senatore Gubert ha aggiunto la loro firma alla mozione 1-00236, dei senatori La Loggia ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Anna, Lauria Baldassare, Lo Curzio, Erroi, Iuliano, Palombo, Speroni, Dolazza, Bonatesta, Bucciero, Corsi Zeffirelli, Napoli Bruno, Provera, Pasquali e Rescaglio hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-10447, dei senatori Cortelloni e Mundi.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 71.

Interpellanze

CORRAO, LO CURZIO, RUSSO SPENA, LAURICELLA, FIGURELLI, BARRILE, FOLLONI, COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che tra i paesi dell'Unione europea e le nazioni del Mediterraneo è stato avviato un processo di cooperazione politico-economica teso a promuovere la pacificazione e uno sviluppo più equilibrato dell'intera area;

che fin dalla prima riunione di Barcellona la Libia è stata esclusa da questo processo a ragione delle misure di *embargo* decise dalle Nazioni Unite, in seguito a contrasti sorti dopo l'attentato di Lockerbie;

che la Libia è tra i paesi certamente ascrivibili per ragioni geopolitiche come *partner* dell'Italia e dell'Europa in un processo di sviluppo dell'area e che sono forti i legami storici, culturali ed economici con questo paese;

che l'*embargo* dura ormai da molti anni ed è motivato dal mancato accordo sulla sede giudiziaria in cui processare i due cittadini libici sospettati di strage e che la Libia rifiuta di consegnare, come richiesto dalle autorità americane e britanniche, rendendosi invece disponibile ad un processo in una sede internazionale;

che recentemente la Corte internazionale dell'Aja ha dichiarato la propria competenza a giudicare i due presunti terroristi libici accusati della strage, di fatto auspicando che il processo si svolga in una sede internazionale, come chiesto dall'Organizzazione dell'unità africana, dalla Lega degli Stati Arabi e dal Movimento dei paesi non allineati, e facendo, di conseguenza, cadere le ragioni oggettive dell'*embargo*;

che per tutte queste ragioni appare auspicabile che l'Italia si adoperi per superare il contrasto e l'*embargo*, avviando un processo di recupero della Libia nel contesto della pacifica cooperazione internazionale;

che tra Italia e Libia è in stato d'avanzata preparazione il testo di un protocollo di commissione mista e che dunque l'interesse prevalente dell'Italia è che la Libia sia ammessa pienamente ad ogni forma di collaborazione economica;

che è prevista tra pochi giorni a Palma di Maiorca una sessione del Forum mediterraneo cui è previsto prendano parte tutti i paesi arabi nordafricani, meno la Libia, mentre si svolgerà il 3 e 4 di giugno a Palermo una seduta preparatoria della 2^a Conferenza euro-mediterranea in programma in Germania nel 1999,

gli interpellanti chiedono di sapere se non si ritenga utile un'iniziativa formale dell'Italia tesa a sollecitare la presenza della Libia all'incontro di Palma di Maiorca, almeno quale nazione osservatrice, e se non si ritengano inoltre possibili altre formali iniziative tese alla conclusione dell'*embargo*.

(2-00529)

Interrogazioni

MARTELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 3 giugno 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 12 giugno 1997, ha – tra l'altro – destinato alcune bande di frequenza al sistema radiomobile pubblico analogico TACS, gestito dalla società concessionaria Telecom Italia Mobile;

che si tratta di frequenze utilizzate, anche se in via provvisoria, dalle emittenti radiofoniche private;

che in attuazione del decreto, diverse radio, anche in Sardegna, si sono ricollocate (sempre in via provvisoria) sulle bande alternative indicate dall'Ispettorato territoriale del Ministero delle comunicazioni;

che un nuovo decreto del Ministero, del 20 marzo 1997, ha previsto un ulteriore riadeguamento dei radiocollegamenti, togliendo a numerose emittenti la possibilità di utilizzare le frequenze concesse (sia pur provvisoriamente) in alternativa all'obbligo di collocarsi nelle bande da 17.3 a 17.7 Ghz e da 21.2 a 23 Ghz, che dovrebbero essere quelle definitive;

che il rispetto dell'indicazione ministeriale significherebbe, soprattutto in Sardegna, la cessazione dell'attività di molte radio che, per altro, hanno provveduto, con ulteriori investimenti nei mesi scorsi, a ricollocarsi nelle bande provvisorie indicate dal Ministero;

che l'utilizzo delle bande da 17.3 a 17.7 Ghz ed a 21.2 a 23 Ghz richiede l'impiego di impianti molto costosi (tra i 40 ed i 45 milioni) con l'aggravante della pratica impossibilità di reperirli sul mercato e che la ditta produttrice chiede almeno sei mesi di tempo per la consegna;

che ulteriori difficoltà per le emittenti isolate derivano dalla manutenzione delle apparecchiature, dovendo fare ricorso a tecnici provenienti dalla penisola con evidente aggravio dei costi;

che dinanzi all'ultima decisione ministeriale, estremamente penalizzante per il sistema radiofonico privato della Sardegna, il Corerat ha sollecitato un immediato intervento dell'Ispettorato territoriale alla ricerca di una soluzione;

che è stata accolta con interesse e favore l'iniziativa del coordinatore ingegner Giovanni Debilio, il quale ha proposto in sede ministeriale una «sanatoria provvisoria» in modo da consentire alle emittenti, con apposito coordinamento delle bande di frequenza sotto i 3 Ghz, di proseguire nelle trasmissioni in attesa che si creino le condizioni, anche di disponibilità delle apparecchiature, perchè tutte le emittenti radio si collochino sui 17.3/17.7 Ghz,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

in caso affermativo, se intenda accogliere la «sanatoria provvisoria» in attesa che, con l'approvazione del disegno di legge n. 1138 («Disciplina del sistema delle comunicazioni»), l'emittenza radiofonica privata sia messa nelle condizioni di uscire dall'attuale stato di precarietà.

(3-01781)

MARTELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data odierna il quotidiano «L'Unione sarda» riporta la notizia dell'ennesima «stangata» messa in atto nei confronti dei poveri cittadini sardi dalle compagnie aeree dell'Alitalia e della Meridiana, che hanno aumentato di oltre il 10 per cento le tariffe di tutte le tratte da e per la Sardegna;

che ad esempio per il volo Cagliari-Roma-Cagliari la tariffa è passata da 370.000 a 412.000 lire con un aumento dell'11,3 per cento, mentre la tratta Cagliari-Milano-Cagliari con la Meridiana è stata aumentata da 552.000 a 602.000 (solo «9 e rotti per cento in più»), mentre la tratta Roma-Stoccolma-Roma costa 680.000 lire; il tutto nonostante la tanto sbandierata continuità territoriale che è un diritto del cittadino sardo che per l'ennesima volta viene tradito dai suoi amministratori;

considerato:

che vi è una chiara incapacità della regione sarda a trattare con le compagnie aeree, dimostrata dal fatto che per la regione Sicilia il costo del volo Palermo-Roma andata e ritorno ammonta ad appena lire 220.000;

che i giornali, l'Istat e il Governo continuano ad affermare che l'inflazione sarebbe solo dell'1,7 per cento, mentre ai sardi volare da Cagliari a Roma e ritorno costa il 30 per cento in più rispetto al 1995,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

in caso affermativo, se il Ministro dei trasporti intenda intervenire per fare rivedere immediatamente le tariffe;

se il Presidente del Consiglio intenda intervenire sull'incapacità della regione Sardegna a trattare con le compagnie aeree e affinché venga rispettata la continuità territoriale.

(3-01782)

MUNGARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il 2 aprile 1998 la Pertusola Sud spa, storica impresa produttrice di zinco, interamente controllata dall'Enirisorse spa del gruppo ENI, con sede in Crotona e con una consistenza di forza lavoro di 450 dipendenti, oltre a 280 unità di lavoro indotto diretto, è stata assoggettata alla procedura di liquidazione volontaria per asserite perdite sotto il limite del minimo del capitale sociale;

che, in relazione a quanto esposto dallo scrivente nell'interpellanza 2-00387 del 31 luglio 1997 agli stessi Ministri destinatari della presente interrogazione, si tratta di un atto di sopraffazione di inaudita gravità da parte dell'ENI, che segna la conclusione di una lunga serie di rese e sconfitte sindacali che lo stesso ENI ha imposto con spietata determinazione e cinismo usando tutta la sua poderosa forza contrattuale che gli proviene dalla sua indiscussa posizione di braccio esecutivo del Governo in materia di politica economica nazionale e quindi di detentore del più forte potere economico sul mercato interno;

che tale decisione appare tanto più sorprendente e sconcertante in quanto viene bruscamente adottata a ridosso di un periodo di anni in cui l'ENI si era detto più volte impegnato, per atti concludenti, alla «privatizzazione» dell'impresa attraverso la collocazione della sua azienda sul mercato dei privati all'uopo sollecitati da una gara pubblica, che ha avuto peraltro un complesso, articolato e ripetuto svolgimento senza esiti concreti;

che in attesa di una sua verifica la ragione addotta dall'Enirisorse di aver messo in liquidazione la Pertusola Sud per perdita del capitale sociale, anche se in ipotesi vera, non scagionerebbe minimamente l'ente economico di Stato che mai si è dato cura, pur ben consapevole dell'importanza vitale dello stabilimento per la comunità crotonese, di salvaguardare la vitalità della stessa, rammodernandone la struttura produttiva e contenendone i costi attraverso la realizzazione di economie di scala in connessione con incrementi crescenti della produzione;

che al contrario l'ENI e per esso l'Enirisorse, ad onta del suo tanto decantato fatturato di circa 48.000 miliardi di lire e di un utile netto di circa 4.800 miliardi realizzato nell'esercizio 1996, ha operato deliberatamente in modo da far deperire gradualmente l'organizzazione produttiva dell'impresa, procedendo a tal fine alla inopinata chiusura dell'impianto «Cubilot» e lasciando totalmente inutilizzati i 158 miliardi di lire stanziati col contratto di programma sin dal 1993 per la ristrutturazione e per il rilancio dell'impianto di zinco di Crotona;

che l'ENI, allo scopo di uscire definitivamente dal circuito industriale di Crotona, coltivava da tempo e con impietosa tenacia il disegno di sbarazzarsi a ogni costo della Pertusola Sud spa, omettendo così di ef-

fettuare le periodiche manutenzioni e gli ammodernamenti come fa qualsiasi imprenditore degno di tale qualifica;

che l'ENI non si è reso conto, tuttavia, che avrebbe potuto meglio e con minor danno raggiungere questo obiettivo, consistente nella dismissione totale dell'impianto, ove avesse proceduto alla sua preventiva ristrutturazione così da renderlo più efficiente e da ridurre i costi riconducendolo ad una condizione di sicura economicità; ciò che, evidentemente, avrebbe reso l'impianto maggiormente appetibile ai potenziali acquirenti privati, ivi compresi i soci della Finper srl costituita da imprenditori locali seri, professionalmente qualificati e affezionati all'azienda, rendendo così più facile e ben accetta l'operazione di privatizzazione;

che l'aspetto più inquietante di questa sconcertante vicenda risiede nel sospetto, corrente nella voce pubblica, che tale decisione del gruppo ENI possa essere stata favorita da acquiescenze istituzionali e sindacali di altissimo livello, considerato che appare inconcepibile, in tempi di crescente mitizzazione dell'istituto della cosiddetta «concertazione sociale», che il signor Bernabè e i suoi collaboratori del *top management* possano aver agito senza consultare preventivamente sia i rappresentanti del sindacato federale sia il ministro del tesoro Ciampi, quale socio azionista per conto dello Stato, sia il Ministro dell'industria Bersani, e ciò – si badi – alla vigilia della impegnativa e difficile trattativa, coinvolgente tutti questi soggetti, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i lavoratori chimici;

che il clima di tensione e di allarme che si va accentuando nel comprensorio, già determinato dalla notizia dell'assenza di copertura finanziaria del contratto d'area stipulato il 3 marzo 1998, potrebbe esplodere in qualsiasi momento, tenuto conto, fra l'altro, dell'imminente sciopero generale indetto per protesta dalla componente comunista della CGIL,

si chiede di conoscere:

se il Ministro del tesoro non intenda, *utendo juribus suis*, in veste di azionista dell'ENI, di intervenire presso quest'ultimo per indurlo a revocare il provvedimento di liquidazione della Pertusola Sud spa di Crotona e, successivamente, a mettere in campo quelle decisioni, iniziative ed azioni finalizzate, nel loro insieme, all'immediato ritorno in piena attività dell'impianto e contemporaneamente dando corso alle operazioni di ammodernamento e ristrutturazione atte ad assicurare una maggiore concorrenzialità e produttività e, quindi, anche di redditività dell'azienda;

se non si ritenga che questa, come del resto suggerito dalla perizia della Bain & Cuneo e Associati fatta eseguire dall'Enirisorse spa, sia la via più idonea per attuare proficuamente e comunque con esito positivo la privatizzazione a mezzo di asta pubblica dell'azienda crotonese;

se in via subordinata – ove cioè si ritenga più rispondente ai fini di interesse generale di cui è portatore il Ministro del tesoro, come azionista pubblico, la dismissione immediata dell'impianto nelle condizioni in cui si trova – non debba lo stesso Ministro del tesoro, di concerto col Ministro dell'industria, adoperarsi affinché la vendita sia perfezionata con investi-

tori privati che presentino un progetto industrialmente e finanziariamente valido, tale da assicurare la durata nel tempo della società Pertusola Sud;

se, sempre in quest'ultima ipotesi, il Ministro non ritenga, per la migliore riuscita dell'operazione, e comunque per la più efficace tutela degli attuali livelli di occupazione, di assicurarsi che la società acquirente sia rappresentata anche da imprenditori locali, esperti nello specifico settore metallurgico, ed in ogni caso contraddistinta da una significativa partecipazione al capitale sociale da parte dell'ENI, per un periodo non inferiore a cinque anni, con funzione di controllo in ordine all'adempimento degli impegni assunti dai futuri acquirenti privati.

(3-01783)

MANFROI, WILDE, LAGO, DOLAZZA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il SAL (Confederal) è un sindacato i cui rappresentanti sono stati eletti all'interno dell'Azienda mobilità trasporti (AMT) di Genova;

che detta azienda ha avviato un programma di prepensionamento;

che a norma del decreto-legge n. 92 del 1995 circa 60 lavoratori hanno presentato domanda attraverso il SAL per avere la possibilità di accedere ai benefici previdenziali;

che l'AMT ha provveduto al programma di prepensionamento senza convocare il SAL e senza prendere in considerazione le domande presentate da questo sindacato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravveda nella posizione adottata dall'AMT di Genova un atteggiamento antisindacale;

se non ritenga che alle domande presentate dai circa 60 lavoratori avrebbe dovuto riconoscersi il diritto alla preferenza in ordine alla presentazione delle domande;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministero nei confronti dell'azienda affinché venga al più presto trovata un'adequata soluzione alla vicenda.

(3-01784)

GRECO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 28 marzo 1998, a qualche ora dal suicidio nel carcere delle Vallette di Torino di Edoardo Massari, si è suicidata nel carcere femminile di Trani la detenuta Teresa Massari, di 34 anni, madre di un figlio, con lo stesso cognome ma non avente alcuna parentela con lo «squatter» di Torino;

che il primo suicidio è stato oggetto di dibattiti, notizie e persino di cortei di piazza, mentre il secondo è rimasto quasi del tutto ignorato;

che, comunque, il silenzio della morte della povera Teresa Massari non ha impedito di accertare che la stessa era stata ristretta nel carcere tranese nell'ottobre del 1997 per espiazione di un residuo di pena che sarebbe stata scontata nel luglio del 1998;

che, tra l'altro, è stato accertato che la Massari era persona tossicodipendente, affetta da virus HIV, condannata per spaccio ed estorsione, reati connessi al suo stato di tossicodipendente;

che, inoltre, si è appreso che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha da tempo denunciato una situazione all'interno del carcere femminile di Trani di gravi carenze organizzative, con particolare riferimento alla mancata designazione di un comandante di reparto;

che in ogni caso, indipendentemente da eventuali concause di disorganizzazione che abbiano potuto determinare anche la mancanza di un'adeguata attenzione verso la particolare situazione psicofisica della Massari, nonchè dell'eventuale sussistenza dei presupposti e delle condizioni per l'applicazione in favore della condannata delle disposizioni previste negli articoli 47 e 48-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nel caso in questione appare sicuramente inosservata la norma dell'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, che testualmente dispone:

«1. La pena detentiva nei confronti di persona condannata per reati commessi in relazione al suo stato di tossicodipendente deve essere scontata in istituti idonei per lo svolgimento di programmi terapeutici e socio-riabilitativi.

2. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia si provvede all'acquisizione di case mandamentali ed alao loro destinazione per i tossicodipendenti condannati con sentenza anche non definitiva.»

si chiede di sapere:

se e quali accertamenti siano stati disposti in ordine al suicidio di Teresa Massari nel carcere femminile di Trani;

se e quali interventi si intenda adottare per risolvere le carenze organizzative lamentate dagli organismi sindacali;

se e quanti provvedimenti siano stati sino ad oggi adottati dal Ministro finalizzati all'acquisizione di case mandamentali e allo loro destinazione per i tossicodipendenti condannati con sentenza anche non definitiva;

se e quante di queste case abbiano avuto in Puglia una tale destinazione;

perchè mai la Massari si trovasse a scontare un residuo di pena di pochi mesi in una struttura carceraria ordinaria;

se il Ministero abbia in programma di potenziare la struttura di cui al citato articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 o se, viceversa, intenda risolvere il problema delle tossicodipendenze privilegiando misure come quella della depenalizzazione o della legalizzazione delle droghe.

(3-01785)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 5 agosto 1994 («decreto Mastella») ha stabilito che nelle regioni Abruzzo e Molise lo sgravio sul complesso dei contributi posti a carico dei datori di lavoro da corrispondere all'INPS è riconosciuto per i periodi di paga dal 1° luglio 1994 al 30 novembre 1994 nella misura del 12 per cento;

che la sentenza del TAR dell'Abruzzo n. 81/95 del 23 febbraio 1995 ha annullato il decreto ministeriale del 1994 per carenza di motivazione, in quanto mancante di indicazioni relative alle disposizioni adottate per l'Abruzzo;

che la sentenza del Consiglio di Stato n. 1331/96 del 21 giugno 1996 ha confermato la decisione del TAR, respingendo l'appello proposto contro la stessa dall'amministrazione dello Stato;

che con la circolare del gennaio 1997, emanata in seguito alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 31 dicembre 1996 del decreto-legge n. 669 del 1996, l'INPS ha deciso di procedere all'invio delle eventuali note di addebito nei confronti delle aziende abruzzesi inadempienti, gravate dalle somme aggiuntive in misura pari al tasso degli interessi di dilazione e di differimento;

che la legge 28 febbraio 1997, n. 30, di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, ha apportato delle modifiche al testo originario del decreto-legge (che recepiva il «decreto Mastella») in seguito all'approvazione, in sede di discussione del provvedimento presso il Senato, di un ordine del giorno che impegnava il Governo a predisporre, subito dopo la trattativa con l'Unione europea i provvedimenti atti a recepire in sostegni all'economia gli esiti delle stesse e quelli volti a sanare le situazioni di contenzioso createsi nei rapporti tra le imprese operanti nei territori della regione Abruzzo e l'INPS, a seguito dell'applicazione del predetto decreto;

che con la circolare del marzo 1997 l'INPS, a seguito delle modifiche apportate dalla legge n. 30 del 1997 all'articolo 27 del decreto-legge n. 669 del 1996 (con le quali è stato introdotto, a favore delle imprese delle regioni Abruzzo e Molise, per il periodo 1° dicembre 1996-30 novembre 1997 lo sgravio totale annuale incentivante per i nuovi assunti ad incremento delle unità effettivamente occupate alla data del 30 novembre 1996), ha deciso di astenersi dal procedere ai recuperi per il periodo dal 1° dicembre 1994 al 30 novembre 1996;

che è stato infine emanato il decreto ministeriale 24 dicembre 1997, ad integrazione di quello precedentemente annullato, con cui si motivano le ragioni per le quali è stato previsto il particolare regime per l'Abruzzo, senza modificare le disposizioni contenute nello stesso;

che da notizie avute dagli imprenditori abruzzesi si apprende che l'INPS sta negando loro il rilascio del certificato attestante il regolare versamento dei contributi, con la conseguenza di non consentire alle imprese nè di incassare gli stati d'avanzamento dei lavori eseguiti nè di partecipare alle gare di appalto;

considerato:

che fino all'emanazione del decreto ministeriale del 24 dicembre 1997 le imprese abruzzesi hanno agito in maniera giustificata, attese le decisioni a loro favorevoli delle sentenze sopra citate;

che l'INPS, consapevole di questa situazione, non ha finora richiesto il pagamento dei contributi non versati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di garantire alle imprese abruzzesi la possibilità di svolgere le proprie attività senza ostacoli.

(3-01786)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che con delibera del 19 dicembre 1996 l'INPDAI ha assunto la determinazione di affidare il servizio informatico dell'Ente a società esterna specializzata nel settore, da individuare all'esito di apposita gara europea;

che tale servizio è stato finora affidato al Consed, un consorzio con sola attività interna senza fine di lucro, fondato nel 1976, nel quale l'INPDAI detiene una quota di partecipazione superiore al 99 per cento;

che nella medesima delibera è stata prevista la proroga del rapporto consortile tra INPDAI e Consed per il tempo necessario all'espletamento della gara e all'affidamento del sistema informatico alla società vincitrice;

che risultano attualmente impiegati al Consed 62 dipendenti;

che l'attività svolta dal Consed ha consentito in tutti questi anni all'INPDAI il corretto espletamento dei propri compiti istituzionali costituendo altresì un supporto indispensabile allo svolgimento delle funzioni quotidiane svolte dal personale dell'Ente;

che l'appalto a società esterna della gestione del servizio informatico dell'Ente potrebbe disperdere un importante patrimonio di conoscenze acquisite negli anni e comportare il rischio di non offrire più lo stesso livello di servizio fornito fino ad oggi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché siano valutate soluzioni alternative all'espletamento della suddetta gara di appalto con il conseguente affidamento all'esterno del servizio informatico dell'INPDAI;

quali interventi si intenda assumere affinché siano fornite adeguate garanzie occupazionali per gli attuali dipendenti del Consed.

(4-10491)

BUCCIARELLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la città di Prato è interessata all'applicazione delle legge 4 agosto 1990, n. 240, relativa agli interventi dello Stato per la realizzazione di interporti finalizzati al trasporto merci e in favore dell'intermodalità;

che la realizzazione del piano degli interporti costituisce una delle premesse indispensabili per riequilibrare le modalità di trasporto a favore di quella ferroviaria;

che, come affermano le autorità pubbliche locali interessate alla realizzazione dell'interporto, i finanziamenti previsti dalla legge non possono essere erogati a causa di una differenza di valutazione esistente fra il Ministero dei trasporti e della navigazione ed il Ministero dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se sia vero che le procedure amministrative necessarie per l'ammissione ai contributi, così come previsto dalla legge n. 240 del 1990, iniziate nell'aprile del 1997 siano a tutt'oggi bloccate,

si chiede di sapere se quanto sopra riportato risponda a verità, quali ostacoli impediscano la definizione della procedura finalizzata all'erogazione dei finanziamenti e quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di rimuovere i suddetti ostacoli.

(4-10492)

MONTAGNINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che – secondo quanto risulta all'interrogante – al signor Salvatore Scalzo, dipendente dell'Ente poste italiane della filiale di Caltanissetta, è stato riconosciuto, con sentenza del 13 febbraio 1997 del pretore del lavoro di Caltanissetta, il diritto all'inquadramento nella categoria V di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro 26 novembre 1994 con decorrenza giuridica ed economica dal 27 febbraio 1995;

che lo stesso giudice ha ordinato all'Ente poste italiane di inquadrare il signor Scalzo nella categoria V Area operativa e a corrispondere all'interessato le differenze economiche conseguenti al riconosciuto inquadramento;

considerato che l'Ente poste italiane non ha ancora ottemperato alla sentenza di cui sopra,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire per sollecitare l'ottemperanza da parte dell'Ente poste italiane della sentenza del 13 febbraio 1997 al fine di garantire il diritto del ricorrente.

(4-10493)

COLLA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, a seguito di segnalazioni pervenute, sembrerebbe che nel presidio di Igiene mentale di Villa Olimpia, sita in Bologna, via dell'Angelo Custode, sia prassi diffusa l'utilizzo della TEC (terapia elettroconvulsivante, meglio conosciuta come elettroshock);

che l'uso della TEC, nonostante il parere moderatamente favorevole del Consiglio superiore della sanità, pare essere, a detta di molti psi-

chiatrici di fama internazionale, un non-trattamento, un rifiuto della diversità, un abbandono della speranza nonchè un dubbio ricorso alla violenza; che, nonostante l'uso reiterato della TEC su pazienti con patologie psichiche non abbia mai dato alcun risultato positivo ai fini terapeutici, sembra che nel succitato presidio bolognese si siano verificati casi in cui i pazienti sono stati sottoposti anche otto volte alla TEC,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie segnalate corrispondano al vero;

se, in caso affermativo, non si intenda adottare misure tutelari per i pazienti affetti da patologie psichiche sollevandoli da inutili sofferenze;

se è in grado di fornire cifre e statistiche sui trattamenti TEC effettuati in Emilia-Romagna negli ultimi anni e gli eventuali effetti terapeutici.

(4-10494)

PEDRIZZI, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la gravissima situazione economica, occupazionale e sociale del Mezzogiorno impone l'immediata attivazione di incisive politiche di sviluppo fondate sulla valorizzazione del territorio, sulla crescita del localismo amministrativo e d'impresa, sul pieno utilizzo delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie, sulla capacità di attrarre capitali privati nazionali ed internazionali;

che senza una drastica azione di disboscamento dell'attuale giungla di leggi e di semplificazione delle procedure burocratiche che costano alle imprese 23.000 miliardi l'anno, in particolare nel Mezzogiorno, lo sviluppo e l'occupazione non potranno decollare;

che buona parte delle amministrazioni meridionali non si è dimostrata in grado di accedere ai finanziamenti comunitari proprio per l'incapacità di progettare credibili interventi di sviluppo e di valorizzazione e questo *deficit* tecnico-progettuale è destinato ad aggravarsi se il recente decentramento di poteri statali agli enti locali non si accompagnerà nel Sud ad attività di tutoraggio alle amministrazioni;

che le attività economiche, professionali e d'impresa devono ricevere adeguata tutela per potersi svolgere e sviluppare; da dati recentissimi emerge che solo in Campania, e solo negli ultimi sei anni, sono stati inquisiti oltre 3.000 pubblici dipendenti, 350 dei quali appartenenti alle forze dell'ordine;

che assicurare sicurezza al Sud, ai suoi operatori economici ed alle politiche di sviluppo significa bonificare profondamente il territorio e la pubblica amministrazione;

che in base al quadro di riferimento le politiche di sviluppo per il Mezzogiorno hanno bisogno di una struttura che indirizzi, coordini e controlli le attività di rete degli organismi operativi, che promuova con attività di *marketing* territoriale in Italia e all'estero le opportunità di investimento nel Mezzogiorno, che favorisca la nascita e lo sviluppo di un tessuto locale di imprenditoria tradizionale e innovativa, di strutture pro-

fessionali di studio e di servizi, di iniziative di valorizzazione del patrimonio ambientale e artistico, che assista sul piano tecnico le amministrazioni pubbliche nell'acquisizione delle risorse comunitarie destinate alle politiche di sviluppo del territorio e delle sue risorse agricole ed ambientali, che goda di una corsia privilegiata per la realizzazione amministrativa dei propri interventi, sottraendosi ai vincoli burocratici ordinari;

che in data 7 novembre 1997 e 11 marzo 1998 il primo firmatario della presente interrogazione e colleghi di altri Gruppi hanno chiesto di non disperdere un patrimonio pubblico di risorse tecnico-professionali preziose per sostenere le politiche di valorizzazione del territorio meridionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intenda prendere affinché non venga disperso un patrimonio pubblico di risorse di così grande valore per sostenere le politiche di valorizzazione del territorio meridionale;

se non si ritenga opportuno rendere pubbliche le «schede di valutazione» approntate sui vari enti e organismi che dovrebbero fare capo all'agenzia «Sviluppo per l'Italia», in modo da valutarne l'obiettività nonché l'esclusione di organismi e società che, invece, potrebbero utilmente accrescere la qualificazione e l'operatività.

(4-10495)

PEDRIZZI. – Ai Ministri delle finanze e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che, secondo quanto risulta all'interrogante, il comune di Sezze (Latina) con delibera del consiglio comunale n. 94 in data 31 ottobre 1995 deliberava che venisse indetta una gara per l'affidamento del Servizio dell'anagrafe tributaria del comune;

che, successivamente, la giunta comunale, con propria delibera del 18 aprile 1996, pubblicata in data 26 aprile 1996, annullava la gara di appalto in oggetto;

che, comunque, il giorno dopo la decisione della giunta – e cioè il 19 aprile 1996 – si sarebbe dovuto procedere all'apertura delle buste contenenti le offerte delle due ditte partecipanti (V.P.E. e Gappa);

che la gara era stata dichiarata nulla dalla giunta comunale a causa di presunte irregolarità circa la nomina della commissione giudicatrice dell'appalto e, di conseguenza, la revoca consiliare derivatane era riferita alla sola composizione della commissione giudicatrice; infatti, la delibera consiliare n. 37 del 24 maggio 1996 revocava il solo punto relativo alla commissione giudicatrice ma, allo stesso tempo, riconfermava sia il disciplinare che l'avviso e le modalità della gara;

che, nonostante la specificità dei motivi invalidanti che comportavano esclusivamente l'annullamento della commissione, l'avviso di gara veniva modificato relativamente ai requisiti previsti dall'articolo 32 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507;

che l'articolo 6 del disciplinare recante «esclusività della realizzazione del censimento» specifica con esattezza che la ditta incaricata «... non potrà in alcun modo affidare a terzi in tutto o in parte, le opera-

zioni...», mentre nel contratto sottoscritto in conseguenza dell'aggiudicazione della gara si prevede che l'oggetto venga affidato a tre cooperative srl associate al Consorzio nazionale servizi (CNS, società cooperativa arl), cooperative che nella documentazione presentata da quest'ultima proprio nell'offerta per l'aggiudicazione dell'appalto non appaiono affatto;

che la giunta comunale, in esecuzione a quanto approvato e confermato dalla citata delibera consiliare n. 37 del 24 maggio 1996, proponeva che venisse indetta una nuova gara per l'appalto relativo al Servizio anagrafe tributaria, eliminando tra i certificati da presentare quello del Ministero delle finanze, attestante l'iscrizione all'albo istituito a norma dell'articolo 32 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, necessario per i concessionari di servizi di accertamento e riscossione che debbono essere persone fisiche o società di capitali; tanto si giustificava in quanto la giunta specificava che si intendeva appaltare, non già la riscossione dei tributi, quanto esclusivamente «la rilevazione generale dello stato del territorio»;

che il citato CNS si aggiudicò la gara, ottenendo per contratto la concessione del Servizio di rilevazione tributario sul territorio comunale e, in particolare, la rilevazione delle superfici dei vani di ogni immobile esistente nel territorio comunale agli effetti della applicazione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, con l'individuazione della destinazione d'uso di tali immobili unitamente ad elementi conoscitivi agli effetti della formazione del ruolo comunale;

che CNS - ammesso che l'aggiudicazione e la conseguente concessione siano conformi alla legge ed a quanto era stato deliberato dal consiglio comunale - avrebbe dovuto effettuare un'operazione di mera rilevazione delle superfici nonchè dello «status» dei singoli cespiti per una eventuale tassazione;

che, al contrario, il CNS ha proceduto (e sembra continuare a procedere) alla quantificazione dei rilievi effettuati, cioè ad un vero e proprio accertamento nonchè al concordato circa l'adesione dei contribuenti agli avvisi stessi, la maggior parte dei quali sono inviati a mezzo raccomandata A.R. non già dal comune, ma dallo stesso CNS;

che, pertanto, il consorzio in oggetto sta svolgendo le funzioni che, per legge, sono riservate in maniera esclusiva al funzionario responsabile del servizio (articolo 7 del decreto legislativo n. 507 del 1993) o alle concessionarie iscritte all'albo secondo la procedura prima descritta;

che il comune non ha attivato i propri uffici per la obbligatoria predisposizione degli avvisi di accertamento e per effettuare tutte le altre operazioni non di competenza del CNS;

che, in tale stato di irregolarità, sono stati notificati migliaia di avvisi di accertamento riferiti alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, peraltro privi di sottoscrizione e tutti senza il timbro del comune;

che, infatti, l'articolo 74 del decreto legislativo n. 507 del 1993 specifica che può essere prevista la designazione di un funzionario cui sono attribuiti la funzione ed i poteri per l'esercizio di ogni attività organizzativa e gestionale relativa alla tassa in questione e che questi è tenuto

a sottoscrivere gli avvisi, le richieste ed i provvedimenti relativi, nonchè a disporre i rimborsi;

che inoltre, in simili casi, il comune, entro sessanta giorni dalla nomina, è tenuto a comunicare alla direzione centrale per la fiscalità del Ministero delle finanze il nominativo del funzionario responsabile della gestione del tributo;

che, come si evince, la nomina del funzionario non è mai stata effettuata, in quanto la delibera n. 54 del 4 marzo 1998, pur nominando il dottor Fabio Bruni, lo faceva quando gli accertamenti erano già stati recapitati ed i termini per il ricorso erano in gran parte già scaduti;

che, oltre tutto, gli avvisi di accertamento recapitati sono anche privi delle motivazioni e dell'eventuale diniego della riduzione o agevolazione richiesta nonchè delle somme dichiarate distintamente per tributo (addizionali ed accessori, articolo 71 del decreto legislativo n. 507 del 1993); inoltre, manca il riferimento giuridico e sono carenti dell'indicazione della tariffa e della relativa delibera;

che, comunque, per quanto riguarda la rilevazione del territorio, si deve osservare che, contrariamente a quanto previsto dal disciplinare e dal successivo impegno contrattuale, non è stata terminata ma è stata effettuata solo parzialmente; inoltre, è stato completamente ignorato l'obbligo di preavviso che è sancito sia dalla legge (articolo 73, comma 2, del decreto legislativo n. 507 del 1993), sia dal regolamento (articolo 25, comma 2, regolamento del consiglio);

che, sempre relativamente alla rilevazioni effettuate, è da sottolineare come queste non siano reali ma «d'ufficio» e, pertanto, in contrasto con il dettato dell'articolo 2729 del codice civile;

che la CNS sta procedendo abusivamente a formalizzare l'adesione dei contribuenti anche quando i termini sono abbondantemente scaduti, cioè ben oltre i sessanta giorni dalla ricezione dell'avviso;

che, senza alcuna traccia della prescritta delibera, è stata quantificata un'ammenda di lire 50.000 che viene «regolarmente» comminata senza essere mai notificata all'utente,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda disporre doverosi ed urgenti accertamenti al fine di:

far rientrare nell'alveo della legittimità i comportamenti denunciati in premessa;

prevenire paventabili contenziosi promossi dai soggetti interessati all'affidamento a seguito di danni ingiusti subiti;

perseguire, anche disciplinarmente, le responsabilità sottese alle illegittimità ed alle violazioni normative che verranno accertate;

avviare le procedure per il ristoro dei danni erariali che dovessero emergere.

(4-10496)

BERTONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge n. 724 del 23 dicembre 1994, pur concedendo un lieve aumento delle pensioni corrisposte a ex dipendenti statali non dirigenti, non ha tuttavia affrontato il problema delle pensioni d'annata dagli statali;

che in particolare non si è provveduto alla perequazione delle suddette pensioni a quelle erogate ai dirigenti militari e civili dello Stato, senza tener conto che sul punto risulta sollevata una questione di legittimità costituzionale della normativa vigente;

che di conseguenza, e specificamente, i marescialli maggiori delle Forze armate a riposo dal 1967, con oltre 40 anni di servizio e con i benefici di guerra, percepiscono circa 2.300.000 lire nette al mese, mentre i loro pari grado in quiescenza dal settembre 1995 percepiscono circa 3.600.000 lire nette al mese,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per risolvere la questione delle pensioni d'annata e per evitare che si protragga l'indicata, specifica discriminazione.

(4-10497)

PAPPALARDO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in data 1° ottobre 1997 è stata data comunicazione alla sede di Bari della Direzione compartimentale del territorio per la Puglia e la Basilicata del Ministero delle finanze del provvedimento emesso il 19 dicembre 1996 dal giudice per le indagini preliminari di Bari, e confermato definitivamente in Cassazione il 18 settembre 1997, con il quale sono stati confiscati, ai sensi dell'articolo 12-*siexes* della legge n. 356 del 1992, beni mobili ed immobili del valore di oltre dieci miliardi (tra cui le quote rappresentanti la totalità del capitale sociale delle Case di cura riunite e di altre strutture sanitarie, site in Bari) in danno di Francesco Cavallari, già condannato definitivamente dal tribunale di Bari per concorso in associazione di stampo mafioso *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, e per altri gravi reati;

che in data 1° gennaio 1998 è scaduto il termine di tre mesi, entro il quale – ai sensi dell'articolo 2-*decies*, secondo comma, della legge n. 575 del 1965, come modificato dall'articolo 3 della legge n. 109 del 1996 - il dirigente della Direzione compartimentale di Bari del Ministero delle finanze avrebbe dovuto formulare al direttore centrale del demanio dello stesso Ministero la proposta di sua competenza in ordine alla destinazione dei beni confiscati, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 2-*undecies* della legge n. 575 del 1965;

che tale proposta costituisce il necessario presupposto del provvedimento definitivo che il succitato ufficio dell'amministrazione finanziaria è tenuto ad adottare nei successivi trenta giorni, ai sensi dell'articolo 2-*decies*, secondo comma, della legge n. 575 del 1965,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la proposta della Direzione compartimentale di Bari del Ministero delle finanze sia stata inoltrata per tempo al Direttore centrale del demanio dello stesso Ministero;

quali siano le ragioni di eventuali ritardi nella trasmissione di tale proposta;

quali iniziative si intenda assumere per rendere effettiva la devoluzione a scopi di pubblico interesse dei beni confiscati, di rilevante valore economico, tenuto conto anche dell'attenzione con cui l'opinione pubblica barese segue l'evoluzione delle vicende giudiziarie relative alla illecita gestione delle Case di cura riunite perpetrata dal Cavallari, in accertata collusione con esponenti di spicco della locale criminalità organizzata.

(4-10498)

CASTELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel gennaio del 1998 il comune di Barzio ha esperito un concorso pubblico per un posto di vigile urbano;

che un concorrente a detto concorso ha denunciato gravi irregolarità ed ha presentato anche un esposto presso la procura della Repubblica di Lecco;

che l'episodio si configura non solo in termini di generico malcostume, purtroppo spesso presente nei concorsi pubblici, ma, a quanto affermato dal concorrente bocciato, si può intravedere uno sfacciato favoritismo da parte dei commissari verso il vincitore in quanto appartenente alla loro stessa «etnia», contro l'altro appartenente «all'etnia» autoctona;

che pertanto si configurano i reati previsti dalla cosiddetta legge Mancino contro le discriminazioni razziali;

che non risulta a tutt'oggi all'interrogante l'apertura di inchieste da parte della procura di Lecco,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di appurare se sia stata aperta un'inchiesta sull'episodio denunciato;

in caso contrario, per quali motivi essa non venga aperta.

(4-10499)

MELUZZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la dottoressa Maria Teresa Ciccone, nata a Roma il 18 gennaio 1959 e residente in Roma, in possesso della laurea in lettere, conseguita nell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma il 28 giugno 1982, si è iscritta nella facoltà di giurisprudenza del medesimo ateneo nell'anno accademico 1993-1994 (matricola n. G-07174777);

che, con successiva istanza del 1° agosto 1997 diretta al Preside *pro tempore* della facoltà, ha chiesto il riconoscimento, ai fini dell'abbreviamento del corso di laurea, della sua qualità di studentessa laureata e la convalida degli esami affini sostenuti per il conseguimento del precedente titolo accademico;

che soltanto il 1° settembre 1997 (a quattro anni dall'iscrizione) le è stato reso noto, peraltro telefonicamente, l'esonero dal sostenimento di tre esami complementari;

che la dottoressa Ciccone ha inutilmente sollecitato il preside della facoltà di giurisprudenza (raccomandata dell'8 ottobre 1997) affinché le venisse notificato il provvedimento con il quale è stato disposto l'esonero dai tre esami complementari e le venissero convalidati gli esami affini sostenuti nel precedente corso di laurea,

si chiede di conoscere quanto tempo la dottoressa Ciccone dovrà attendere ancora per vedersi notificare il provvedimento di esonero dagli esami complementari e convalidare gli esami sostenuti nella facoltà di lettere.

(4-10500)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Ventimiglia era riuscito a risolvere i suoi problemi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani usando il forno di Fontvieille di Montecarlo;

che questa soluzione, che toglieva al comune di Ventimiglia da una situazione di incertezza, consentiva nel contempo alla città di frontiera un notevole risparmio rispetto al tradizionale smaltimento in discarica;

che Montecarlo, pur essendo a tutti gli effetti al di fuori della CEE, rientra per ciò che riguarda lo smaltimento rifiuti nei siti francesi e non può certo essere esteso al Principato monegasco ciò che vale per i paesi del terzo mondo;

che il Ministero dell'ambiente, applicando alla lettera una disposizione comunitaria, ha vietato a Ventimiglia la continuazione di detta forma di smaltimento;

che ciò getta Ventimiglia nell'emergenza rifiuti costringendola alla ricerca di una nuova discarica con un sicuro maggior esborso di denaro,

si chiede di conoscere:

se la questione dello smaltimento dei rifiuti di Ventimiglia sia stata affrontata con cognizione di causa e sia stata valutata nella sua reale portata la condizione «extra CEE» del Principato di Monaco;

se il divieto imposto al comune di Ventimiglia sia esclusivamente da ricercarsi nella disposizione comunitaria volta ad impedire il trasferimento dei rifiuti verso i paesi del terzo mondo;

se non si ritenga di dover rivedere tale diniego, anche alla luce del fatto che l'inceneritore di Fontvieille è censito tra i siti francesi, che l'operazione avviene nella massima trasparenza e che qualsiasi altra soluzione comporterebbe oneri maggiori, addirittura doppi, per i contribuenti della città di confine.

(4-10501)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in data 29 dicembre 1997, con delibera di giunta della regione Lombardia su proposta dell'assessore all'ambiente ed energia, dottor Franco Nicoli Cristiani, si approva il progetto e l'autorizzazione alla realizzazione ed all'esercizio di un impianto di smaltimento di rifiuti speciali non tossici e nocivi ubicato in Castiglione delle Stiviere (Mantova), località Pirossina;

che nella suindicata delibera il servizio geologico e tutela delle acque della giunta regionale, con nota n. 1894 del 18 dicembre 1997, nel proporre prescrizioni in sede di realizzazione ed esercizio della discarica, che vengono integralmente recepite, ha precisato che, in merito alle problematiche idrogeologiche e con riguardo particolare alla relazione tecnica, presentata dal comune di Medole, in atti regionali n. 33620 del 16 giugno 1997, non si ravvedono condizioni specifiche e conoscitive approfondite che possano in qualche modo «non consentire la realizzazione dell'opera prevista»;

che l'allocatione della discarica in località Pirossina in Castiglione delle Stiviere, nelle colline moreniche del Garda, presenta un alto grado di vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento, essendo caratterizzata da una litologia prevalentemente costituita, almeno sino a 100 metri di profondità, da sabbie e ghiaie ad alta permeabilità, come d'altra parte risulta dal documento sullo «stato dell'ambiente nel territorio mantovano» predisposto dall'amministrazione provinciale di Mantova nel 1996;

che il Gruppo nazionale per la difesa delle catastrofi idrogeologiche del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) con l'Unità 4.8 «Vulnerabilità degli acquiferi nella pianura emiliano-romagnola» evidenzia che le condizioni di vulnerabilità dell'area di Castiglione delle Stiviere variano da «estremamente elevate» ad «elevate»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano prendere tutte le precauzioni ed attivarsi in merito con ben precise indagini sui riscontri geomorfologici della suindicata area, visto che la quota della località Pirossina è di metri 89.00 sopra il livello del mare; quindi la falda freatica si trova a 12.40 metri, la quota del lago di Garda è di metri 69.00 sopra il livello del mare, il contatto tra i due differenti ambienti morfologici è netto, la distanza, è di circa 2 chilometri e dalla cava sono stati estratti circa 100.000 metri cubi di materiale sino alla profondità di circa 7-8 metri dal piano campagna permettendo un deposito di metri cubi 1.200.000;

se non ritengano alta e vulnerabile dal punto di vista idrogeologico tale area, anche in relazione alla presenza di una ventina di pozzi utilizzati a scopo irriguo o per uso zootecnico «tipo romano» che pescano da 10 a 35 metri dal piano campagna e, se pur in disuso, hanno permesso di definire la profondità della superficie freatica, evidenziando che il movimento dell'acqua sotterranea avviene in direzione nord-sud, quindi dal lago di Garda verso l'interno;

se non ritengano opportuno verificare gli obblighi ed impegni sottoscritti nelle convenzioni e prescritti dalle delibere come quella per la cava di prestito approvata con delibera regionale di autorizzazione n. 1545 del 9 agosto 1995 alla ditta Mazzi solo a condizione che il recupero ambientale avvenisse mediante riempimento di inerti come confermato dalla polizza fideiussoria;

se non sia il caso di sospendere comunque ogni attività *in loco* e verificare quanto sopraesposto nonchè verificare i comportamenti dei tecnici regionali responsabili dei giudizi espressi;

se per l'ennesima volta, invece di attuare un recupero ambientale, si autorizzi la solita discarica, in questo caso ad una ditta il cui *iter* è tutto da verificare soprattutto in base alla trasparenza;

se siano in corso indagini dei NOS, USL locale.

(4-10502)

WILDE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che sono state ufficialmente avviate indagini da parte della procura penale di Roma sui vertici dell'ASI in ordine a presunte irregolarità poste in evidenza in numerosi atti di sindacato ispettivo parlamentare con riferimento a oneri latenti, consulenze, selezioni per direttori di area ed acquisizioni di dirigenti mediante contratto a tempo determinato;

che l'ASI non è nuova ad indagini da parte della magistratura penale in quanto è tuttora in corso il processo a precedenti amministratori rinviati a giudizio in applicazione delle norme sull'abuso d'ufficio;

che i vertici attuali dell'ASI continuerebbero a reclutare personale mediante consulenze e contratti a tempo determinato, in contrasto con il regolamento del personale vigente nell'ASI, in quanto non si tiene conto delle disponibilità professionali già presenti in ASI e si preferirebbe procedere al reclutamento di risorse umane di dubbia competenza mediante lucrose consulenze e contratti a tempo determinato la cui fascia retributiva ha la soglia minima di 180 milioni annui;

che diventerebbe sempre meno credibile l'azione della delegazione italiana nell'ESA, presieduta dal presidente dell'ASI, soprattutto in questo delicato periodo in cui si sta preparando la conferenza dei Ministri della ricerca dei paesi aderenti all'ESA; a tale proposito è opportuno porre in evidenza che le partecipazioni italiane nell'ESA presentano ormai un'esposizione debitoria che si aggira sui 500 miliardi di lire, generando considerevoli oneri finanziari dell'Italia in quanto inadempiente,

l'interrogante chiede di sapere:

se il collegio dei revisori dei conti dell'ASI abbia mai censurato provvedimenti dell'ASI per illegittimità ed in caso affermativo quali siano state le conseguenze;

per quale ragione vi sia stata acquiescenza od eventuale copertura da parte dell'ufficio enti vigilati del Ministero della pubblica istruzione e

dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sulle azioni portate avanti dall'ASI in violazione delle norme vigenti dal 1997 ad oggi;

se il Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con il Ministero degli affari esteri, in considerazione della delicata situazione italiana nell'ESA, non intenda istituire una *task-force* esecutiva che abbia la responsabilità diretta anche presso il Council dell'ESA e nei gruppi preparatori per la preparazione della Conferenza ministeriale;

se il Ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in considerazione della gravità della situazione all'ASI, non intenda prevedere, nell'imminente decreto legislativo sull'ASI in applicazione della legge 15 marzo 1997, n. 59, all'azzeramento dei vertici dell'ASI di cui apparirebbe evidente l'incompetenza e la mancanza di professionalità.

(4-10503)

WILDE. – Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che con delibera della giunta regionale della Lombardia n. VI/33969 in data 29 dicembre 1997 è stato approvato il progetto di un impianto di smaltimento di rifiuti speciali non tossici e nocivi, ubicato in Castiglione delle Stiviere (Mantova) in località Pirossina;

che con delibera n. 1545 in data 4 agosto 1995 la giunta regionale della Lombardia autorizzava, con il parere contrario della provincia di Mantova e del comune di Castiglione delle Stiviere, la ditta di costruzione Mazzi all'esercizio di una cava di prestito di sabbia e ghiaia, per la durata di un anno e per un volume complessivo di metri cubi 690.900, ciò in relazione all'emergenza per la realizzazione del tratto stradale Montichiari-Mantova, in deroga al piano provinciale delle cave;

che in data 14 marzo 1997, con delibera regionale n. 26071, l'attività estrattiva veniva prorogata per un altro anno con una riduzione dello scavo da 18 metri a 12 metri in conseguenza dell'avvenuta interferenza dell'escavazione con la falda freatica;

che il 17 luglio 1996 la ditta Ambiental Geo dopo solo due mesi dall'iscrizione alla camera di commercio di Brescia presentava all'amministrazione regionale istanza per ottenere l'approvazione di un progetto di una grande discarica di seconda categoria tipo B, di metri quadrati 111.700, per lo smaltimento di ben 1.400.000 metri cubi;

che in data 16 aprile 1997 si teneva a Milano la conferenza di cui all'articolo 27 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, cui non venivano neppure invitati a partecipare alcuni rappresentanti degli enti locali, quali Medole (confinante), Solferino, distante chilometri 1,3, Castel Goffredo, distante chilometri 4, Guidizzolo, distante 4,5 chilometri, Carpedolo (Brescia), distante 3,5 chilometri, Cavriana, distante 4 chilometri, tutti a valle dell'area di localizzazione dell'impianto e pertanto esposti agli effetti pregiudizievoli dell'inquinamento degli acquiferi sotterranei;

che con delibera n. 37 in data 23 giugno 1997 il consiglio provinciale di Mantova esprimeva parere contrario all'unanimità e formulava una motivata istanza di nuova riunione della Conferenza dei servizi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare una seria indagine per verificare se in relazione alla omessa convocazione della Conferenza dei servizi (*ex* articolo 27 del decreto legislativo n. 22 del 1997), anche in rapporto alla delibera della giunta regionale n. V/8462 del 1991, si ravvisino illeciti anche di carattere penale;

se sia ravvisabile un eccesso di potere da parte della regione, in violazione dell'articolo 8 della legge regionale n. 94 del 1980;

se l'istruttoria sia da ritenersi carente in relazione alla mancata partecipazione dell'USL competente e quindi se non si ravvisi ulteriore eccesso di potere;

se siano da ritenersi violati i principi generali in materia di verbalizzazione degli atti collegiali e quindi se risulti possibile verificare l'eventuale regolarità della convocazione e della composizione dell'organo tecnico collegiale ai fini della sussistenza del *quorum* costitutivo e di quello deliberativo;

come il Ministro in indirizzo valuti l'astensione, nell'esprimere il parere, da parte del rappresentante della provincia di Mantova, in data 16 aprile 1997, mentre un funzionario esprimeva una valutazione limitatamente agli aspetti impiantistici del progetto stesso, e quindi se si ravvisi un ulteriore eccesso di potere per difetto di istruttoria;

se risultasse essere completo e definitivo il progetto della suindicata discarica, in relazione soprattutto alle quote;

come mai nella relazione di compatibilità ambientale (parte prima, pagina 38) si legga: «gli agglomerati edilizi più vicini all'area in esame sono costituiti da fabbricati e strutture rurali» e non compaiano gli opifici di primarie industrie alimentari italiane e multinazionali come Freddi Dolciaria srl, Fattorie del Garda srl, Barilla-Mulino Bianco, Sterilgarda Alimenti spa, Spiller Foods spa, e se quindi tali insediamenti possano essere di ostacolo alla discarica;

se si ravvisi eccesso di potere per contraddittorietà con precedenti manifestazioni di volontà, in relazione al riempimento della cava con materiale inerte fino alla profondità di 7 metri, mentre poi si riduceva la profondità dello scavo da 18 a 12 metri in occasione di una ulteriore proroga;

se non sia il caso di sospendere comunque ogni attività in loco, e verificare quanto sopra esposto nonchè i comportamenti dell'assessore all'ambiente dottor Nicoli e dei tecnici regionali responsabili dei giudizi espressi;

se si ravvisino illeciti anche penali visto che in relazione ad una cava (non prevista dal piano delle cave della provincia di Mantova) utilizzata in deroga per interventi pubblici viene poi autorizzata l'attività di discarica, ottenuta in tempi e in modi del tutto sospetti.

(4-10504)

CARELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* – Premesso:

che in data 2 aprile 1997 è stata inoltrata al Ministro della sanità l'interrogazione parlamentare 4-05073 a firma del senatore Mundi, per la mancata apertura al pubblico di tre sedi farmaceutiche in Foggia, una vicenda che vede come protagonisti il comune di Foggia e la regione Puglia in un rimbalzo di competenze;

che con decreto di giunta regionale i dottori Giovanni Stoduto, Angela Prencipe, Maria Pia Cappelletta sono risultati vincitori per le sedi farmaceutiche nn. 38, 41, 42 del comune di Foggia;

che ai soggetti gestori, dimostrata la mancanza di locali idonei all'interno degli ambiti territoriali loro assegnati, il sindaco di Foggia, preso atto della situazione, chiedeva di allestire ugualmente le farmacie, rinviando alla azienda ASL FG/3 di ispezionare i locali individuati dai titolari;

che a seguito della revisione della pianta organica il consiglio comunale modificava i parametri dei siti territoriali delle tre sedi, per ricomprendere in tal modo i locali indicati in alternativa alle sedi inizialmente assegnate;

che l'azienda ASL FG/3 ha trasmesso la documentazione per l'approvazione definitiva della pianta organica delle farmacie alla regione e la proposta, dopo svariati mesi, è ancora al vaglio della giunta regionale, nonostante le precise disposizioni di legge in materia, anche se la sola definizione della pianta organica non soddisfa affatto il servizio farmaceutico al cittadino ma semplicemente garantisce il privilegio dei farmacisti con esercizio già avviato;

che la giunta regionale con Bollettino ufficiale n. 54 del 14 maggio 1997 ha approvato la pianta organica dei comuni di Bari e di Taranto rimandando la spinosa e precaria situazione di Foggia, anzi richiede con delibera di giunta un parere *pro veritate* ad un avvocato di Roma;

che detto parere è pervenuto alla regione dopo sei mesi, denunciando un rimbalzo di responsabilità che rasenta il ridicolo, ed evidenzia l'inadempienza della regione Puglia nell'approvazione della pianta organica, nonostante l'ultima risalga al 1989;

che di tutta la vicenda è stato interessato il Presidente della Commissione antimafia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare, considerate anche le numerose istanze rivolte alla regione Puglia e al comune di Foggia dai tre farmacisti per l'apertura delle sedi farmaceutiche assegnate con regolare concorso;

se non si ritenga opportuno segnalare il caso alla competente procura regionale della Corte dei conti per il futuro, prevedibile, danno erariale che ne seguirà in quanto il danno stesso configura una risarcitoria derivante da eventuali omissioni di atti di ufficio di istituzioni pubbliche.

(4-10505)

BUCCIERO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che lo scrivente, in relazione al problema dell'ordine pubblico nella città di Bari, con interrogazione 4-02084 dell'8 novembre 1994 chiedeva al Ministro dell'interno quali iniziative intendesse assumere per consentire un efficace controllo da parte delle forze dell'ordine delle zone periferiche della città di Bari;

che lo scrivente, in relazione alla realizzazione di una caserma per il comando compagnia dei carabinieri nel quartiere di San Paolo di Bari, con interrogazioni 4-07868 del 2 ottobre 1997 e 4-10329 del 31 marzo 1998 chiedeva quali fossero gli ostacoli che impedissero la realizzazione della caserma e se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza dell'esistenza di tale problema;

che lo scrivente, in relazione agli atti vandalici subiti ad opera di ignoti dalla scuola media statale «Lombardi», sempre con interrogazione 4-07868 del 2 ottobre 1997, chiedeva al Ministro in indirizzo quali iniziative intendesse assumere per ripristinare la presenza dello Stato nel quartiere San Paolo;

che periodicamente la scuola «Lombardi» è oggetto delle «attenzioni» di vandali, non ultimo l'episodio verificatosi nella notte tra il 28 e il 29 marzo 1998;

che gli atti vandalici vengono compiuti solitamente nei fine-settimana in concomitanza della chiusura scolastica, cioè quando la stessa scuola è sprovvista di controllo e rimane abbandonata a se stessa;

che le stesse forze dell'ordine ritengono che siano dei minorenni i responsabili degli episodi di vandalismo;

che in più di una circostanza i rappresentanti ad ogni livello delle istituzioni hanno promesso interventi straordinari per risolvere in via definitiva i problemi della scuola «Lombardi»;

che il Presidente della Commissione parlamentare antimafia ha annunciato, in data 29 ottobre 1997, presso la prefettura di Bari che la scuola media «Lombardi» era stata «adottata» dalla suddetta Commissione che ne avrebbe seguito e risolto le necessità;

considerato:

che è dovere primario dello Stato e delle istituzioni assicurare ai cittadini sicurezza, serenità ed assistenza;

che le stesse forze dell'ordine non sono in grado di assicurare un presidio costante della scuola «Lombardi» a causa della cronica mancanza di uomini e mezzi;

che non è proponibile il presidio notturno e diurno dei genitori e del personale docente, come avvenuto «provocatoriamente» in passato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano state assunte dal Ministro in indirizzo per fronteggiare il problema dell'ordine pubblico nel quartiere San Paolo di Bari ed in tutto il resto della città;

quali siano nel dettaglio le risorse attribuite per il 1998 alla costruzione delle caserme per le forze dell'ordine;

quali siano i veri motivi dei ritardi burocratici per cui giace ormai in un cassetto da mesi la pratica «caserma dei carabinieri - comando compagnia San Paolo»;

quali iniziative si intenda assumere per consentire l'indispensabile potenziamento di uomini e mezzi delle forze dell'ordine nella città di Bari;

quali siano gli interventi straordinari promessi per risolvere il caso della scuola «Lombardi».

(4-10506)

MANFROI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo Stato, con legge n. 67 dell'11 marzo 1988, ha assegnato, tra l'altro, alle regioni dei fondi per finanziare opere di competenza regionale di pubblica utilità (Fondi FIO);

che in quel periodo vi era la società Alleghe Funivie spa, con sede in Alleghe (Belluno), corso Venezia 3 (e con capitale di lire 3.250.000.000), che aveva necessità di costruire un impianto di innevamento;

che tale società, non essendo ente pubblico e non svolgendo servizi di pubblica utilità, mancandone i presupposti di legge, non avrebbe potuto beneficiare di questi finanziamenti;

che veniva così creata dalla regione Veneto una società concessionaria – la società Sportiva Dolomiti Bellunesi arl (di cui erano soci tre Comuni: Alleghe, Selva di Cadore e Falcade) –, che ha avuto, di fatto, la funzione di svolgere tutti quegli atti ed adempimenti tecnico-amministrativi finalizzati a conseguire i detti finanziamenti FIO per l'esecuzione degli interventi dalla stessa progettati;

che detta società Sportiva Dolomiti Bellunesi arl era una società «sufficientemente pubblica» per poter beneficiare dei finanziamenti statali e «sufficientemente privata» per non essere soggetta alle procedure ed ai controlli cui sono soggetti gli enti pubblici, specie in ordine alle procedure per l'appalto dei lavori; è ad una società di tal tipo che la regione Veneto ha finito con l'«assegnare» un finanziamento, a fondo perduto, di (iniziali) circa 7 miliardi;

che detta società Sportiva Dolomiti Bellunesi arl, assegnava, a propria volta, circa lire 3.770.000.000 al comune di Alleghe per la costruzione di un impianto di innevamento;

che detta società assegnava l'opera non alla ditta che aveva fatto la migliore offerta (ovverosia alla SOSVI – società conosciuta e con specifica competenza – che aveva proposto di eseguire l'impianto per un importo di 2 miliardi e 700 milioni), ma a quella che aveva fatto l'offerta più elevata (cioè la Dal Pont spa, società che non risulta abbia mai avuto competenza specifica in materia e che pare abbia fatto un'offerta superiore di un miliardo);

che la qualità del lavoro eseguito da tale società, cui erano stati affidati i lavori, si è dimostrata particolarmente scadente, tanto che, dopo alcuni anni, gli impianti di innevamento risultavano, di fatto, già inservibili;

che la detta società Sportiva Dolomiti Bellunesi arl veniva messa in liquidazione in data 9 gennaio 1996;

che nel frattempo tutti gli impianti venivano «consegnati» alla regione Veneto che, a propria volta, con cerimonia solenne celebrata a Venezia nel Palazzo Linetti il 19 dicembre 1991 consegnava «in via provvisoria», in particolare, l'impianto di innevamento al comune di Alleghe;

che ci si sarebbe aspettato che il comune di Alleghe, siccome ente pubblico, aprisse una trattativa per affidare, a sua volta, la gestione del proprio impianto di innevamento al miglior offerente: non fu così: il comune di Alleghe, nella seduta consiliare del 2 gennaio 1992, senza offerte preliminari, deliberava di consegnare «provvisoriamente» – si fa per dire – in gestione la detta opera al destinatario predestinato, e cioè alla società Alleghe Funivie spa (società privata, di cui il comune non dovrebbe possedere nemmeno un'azione) dietro corresponsione di un canone, pare, di fatto, mai versato, poco più che simbolico, stabilito in accordo con la regione Veneto, nella misura del 2 per cento annuo della spesa complessiva sostenuta, importo che non copriva neppure l'inflazione;

che la «provvisorietà» della consegna di tali impianti ai rispettivi comuni ed in particolare a quello di Alleghe perdura tuttora;

che dai verbali del consiglio comunale di Alleghe risulta, inoltre, che il costo dell'opera, così come «consegnata all'Alleghe Funivie spa», non era più di 3 miliardi e 770 milioni, importo che era stato «finanziato dalla regione Veneto», ma di 2 miliardi e 750 milioni, cioè vicino all'importo della impresa miglior offerente;

che né l'interrogante né altri sono finora riusciti a sapere la destinazione del «mancante» un miliardo e 20 milioni; ed invero dal verbale della seduta del consiglio comunale del 28 gennaio 1992 risulta che il sindaco *pro tempore*, a domanda del consigliere della minoranza il quale chiedeva come mai il valore iniziale dato in lire 3.770.000.000 si fosse ridotto a lire 2.750.000.000, faceva presente che «la cifra non è definitiva in attesa della conclusione di tutti gli atti procedurali e che, in ogni caso, risulta al netto di oneri fiscali eccetera»;

che si rappresenta che sono state, altresì, sollevate da consiglieri di minoranza del comune di Alleghe perplessità in ordine alla scomputo di alcuni oneri di urbanizzazione dovuti al comune dalla società Alleghe Funivie, con dei lavori di costruzione che il comune stesso ha ritenuto aver la società Alleghe Funivie eseguito nell'interesse della collettività;

che risulta, in definitiva, all'interrogante che la società privata Alleghe Funivie spa, attraverso una procedura complessa e di dubbia regolarità, abbia ricevuto dallo Stato un finanziamento di lire 3.770.000.000, praticamente a fondo perduto, dato che ormai il valore degli impianti è pressochè zero, avendo corrisposto in cambio, se lo ha fatto, solo un 2 per cento al comune di Alleghe, destinatario dei finanziamenti e della

sua opera; si ritiene che analoghe procedure siano state seguite dagli altri due comuni interessati,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, in particolare, risulti che la realizzazione dell'opera eseguita nel comune di Alleghe sia conforme al progetto a suo tempo approvato dal CIPE;

se debba ritenersi regolare che un comune che riceva finanziamenti a fondo perduto possa assegnare l'utilizzo di impianti di facile deperimento a quell'unica società interamente privata che opera in quel posto;

se, in particolare, poi, possa ritenersi regolare l'assegnazione «provvisoria» degli impianti alla società Alleghe Funivie, senza alcuna gara di appalto e senza acquisizione di altre offerte preventive in deroga alle norme sui contratti di appalto allora vigenti;

se il canone di affitto corrisposto dalla società Alleghe Funivie spa al comune debba ritenersi congruo;

se ed a chi il detto canone di affitto sia stato versato;

se la «provvisorietà» nella consegna dell'opera (dalla regione Veneto al comune di Alleghe e da questo alla società Alleghe Funivie) permanga tuttora e che cosa impedisca l'assegnazione definitiva al comune;

quale sia stato il costo finale dell'opera eseguita dalla società Dal Pont spa;

quale sia stata la destinazione della somma di lire 1.020.000.000, che non risulta nella contabilità finale dell'esecuzione dell'opera prodotta dall'amministrazione comunale siccome ente destinatario del finanziamento;

se la destinazione finale dell'opera risulti conforme ai dettati della legge n. 67 del 1988;

se la società Dal Pont spa avesse specifica competenza nella esecuzione di detti impianti e se risulti vero o meno che nel periodo in questione eseguì, od iniziò ad eseguire, importanti lavori nell'interesse di alcuni consiglieri comunali;

se nella composizione societaria della Alleghe Funivie spa risultino interessati membri del consiglio comunale ed in che misura ed in caso affermativo quale ruolo abbiano coperto durante i fatti sopra segnalati;

se risulti improntato a criteri di legittimità lo scomputo degli oneri di urbanizzazione effettuata, in particolare, con la delibera n. 18 dell'8 marzo 1995 del comune di Alleghe;

se risulti che la magistratura competente abbia ricevuto segnalazioni in merito a questa vicenda, quali indagini abbia svolto su eventuali segnalazioni e, comunque, in ordine alla vicenda, di cui si è tanto discusso a suo tempo nella provincia dove risiede l'interrogante;

quali indagini, in particolare, risulti che siano state compiute da questo organo inquirente, in genere, sui fondi FIO erogati dalla regione Veneto ed in specie per quelli di altre opere pubbliche, in particolare, per la costruzione di impianti sportivi (quali una piscina) nell'Agordino e quale ne sia stato l'esito.

(4-10507)

BONFIETTI, UCCHIELLI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Considerato:

che in data 13 dicembre 1995 è precipitato in fase di decollo dall'aeroporto di Verona un Antonov 24 YMR romeno, provocando la morte di 49 passeggeri, di cui 31 italiani;

che per il tragico evento il giudice per le indagini preliminari ha disposto, proprio in questi giorni, il rinvio a giudizio di 4 dipendenti del Ministero dei trasporti, 2 dipendenti dell'aeroporto e un funzionario della Benat-Air, compagnia alla quale la Romania aveva noleggiato l'aereo;

che sull'aereo viaggiavano tanti capifamiglia che hanno lasciato le famiglie nella crisi più completa;

che le compagnie di assicurazioni romene interessate o sono in stato di liquidazione o rifiutano i pagamenti,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti eventualmente anche straordinari e temporanei si intenda prendere per sopperire alla eccezionalmente drammatica situazione economica in cui molte famiglie si trovano;

se, in via generale, come avviene per i trasporti auto, non si ritenga di individuare forme stabili di intervento in caso di insolvenza delle compagnie assicuratrici;

se non si ritenga opportuno prendere provvedimenti cautelativi nei riguardi dei dipendenti rinviati a giudizio, per assicurare in generale il massimo di sicurezza nei voli e come gesto di comprensione per il dolore delle famiglie delle vittime, facendo in modo che non si aggiunga alla disperazione della vicenda anche la rabbia di trovarsi di fronte apparati dello Stato contrapposti e sordi.

(4-10508)

TAROLLI, D'ONOFRIO, BRIENZA, FAUSTI, NAPOLI Bruno, MANCA, TERRACINI, MAGGIORE, AGOSTINI, PIANETTA, BIASCO, GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è significativo riconoscere i meriti di chi ha onorato e servito il Paese nelle varie professioni e nei vari ruoli svolti nelle istituzioni e nella società civile;

che l'ufficio onorificenze con sede in Roma, via dei Villini 15 risulta da tempo impossibilitato a svolgere con celerità l'istruttoria delle richieste di concessione dei titoli onorifici della Repubblica, come evidenziato più volte da associazioni, enti, organismi e privati cittadini;

che l'ufficio necessita di opere di ristrutturazione e modifiche sostanziali per renderlo più funzionale alle esigenze lavorative;

che l'archivio non ha più spazio sufficiente per il materiale cartaceo che è depositato e che affluisce; non è dotato, inoltre, di materiale informatico o di fotocopie, necessari per una più adeguata gestione dei dati;

che risulta, peraltro, scarso il personale soprattutto esecutivo ai vari livelli,

si chiede di sapere se si intenda adottare provvedimenti urgenti (in merito a personale, strumentazione, eccetera) per eliminare gli ostacoli e gli impedimenti oggettivi, che precludono la puntuale e celere assegnazione delle onorificenze ai cittadini meritevoli.

(4-10509)

CASTELLANI Carla. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che il decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, di riordino della disciplina della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, in attuazione dei criteri di razionalizzazione e di aggiornamento dettati dalla legge di delega 23 ottobre 1992, n. 421, prevede all'articolo 62 – rubricato «Presupposto della tassa ed esclusioni» – i casi di esonero o esclusione della tassa;

che la circolare n. 95/DE del 22 giugno 1994 – recante chiarimenti in merito all'applicazione a regime della nuova normativa summenzionata – delinea con precisione i casi di esonero o esclusione della tassa;

che le ipotesi di esonero o esclusione *de quibus* si individuano nella sussistenza di condizioni obiettive che impediscono la presunzione di rifiuti riguardanti *a)* la natura o l'assetto delle superfici; *b)* il particolare uso delle superfici; *c)* l'obiettiva condizione di non utilizzabilità immediata;

che all'interno della categoria *sub b)* vengono ricompresi i «locali non presidiati o con presenza sporadica dell'uomo...»;

che nella rubrica «L'esperto risponde» del quotidiano «Il Sole 24Ore», pubblicata in data 16 febbraio 1998, risulta che il Ministero delle finanze abbia asserito che i «locali con presenza sporadica dell'uomo (come potrebbero essere considerati garage, box, cantine, scale, soffitte, ripostigli e simili) non sono soggetti alla tassa sui rifiuti»;

considerato che ai cittadini di Sant'Egidio alla Vibrata (Terni) sono pervenute notifiche di pagamento per la riscossione della tassa sui rifiuti solidi urbani in relazione a locali (box, cantine, soffitte, ripostigli e simili) che in base al decreto legislativo n. 507 del 1993 rientrerebbero nell'ambito operativo dell'articolo 62 e dunque non soggetti alla tassa *de qua*,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, nel caso, se non ritengano di dover intervenire con prontezza e sollecitudine presso il comune di Sant'Egidio alla Vibrata per evitare che i cittadini paghino questa ingiusta e immotivata tassa.

(4-10510)

CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che risultano all'interrogante proteste in riferimento a comportamenti del direttore generale dell'azienda sanitaria di Firenze, dottor Paolo Ritzu;

che la principale doglianza riguarda la distribuzione di una missiva al personale sanitario, datata 18 febbraio 1998, con cui si mira a vietare al

personale stesso la concessione di interviste o dichiarazioni critiche ai mezzi di informazione nei confronti dei servizi dell'azienda minacciando anche l'applicazione di sanzioni disciplinari e pecuniarie per chi formulasse tali critiche,

si chiede di conoscere se tutto ciò corrisponda al vero, quali siano in realtà i termini esatti della situazione e quali interventi il Governo intenda assumere per assicurare il massimo della chiarezza, della trasparenza e della democraticità, principi che sembrerebbero disattesi dal comportamento del direttore generale della ASL di Firenze, dottor Paolo Ritzu.

(4-10511)

CECCATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nella ripartizione dei fondi (2.200 miliardi) per il Giubileo destinati ad interventi fuori Lazio il comune di Chiampo (Vicenza) è stato clamorosamente escluso (come risulta da informazioni di stampa) destinando invece 6 miliardi, con altrettanta sorpresa addirittura dei beneficiari, al vicino comune di Arzignano, propriamente destinati alla costruzione di alloggi per pellegrini nella «Rocca Medioevale» di proprietà della parrocchia locale;

che l'antica Pieve di Chiampo è stata inserita come meta giubilare, quindi luogo specifico di pellegrinaggio e che il comune di Arzignano, destinatario invece dell'obolo inatteso, è lontano più di sei chilometri,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia apparsa sui quotidiani;

in caso affermativo, quali siano stati i criteri di ripartizione dei fondi, se questi siano stati assegnati con obiettivo criterio di logicità, necessità e imparzialità ubicando l'unico centro di accoglienza in posizione così decentrata e di difficile accesso, quando i Padri Francescani di Chiampo mettevano a disposizione parte del convento adiacente al Santuario;

quali spiegazioni si intenda dare ai cittadini vicentini e veneti in genere, rilevato che i comuni amministrati dalla Lega Nord non sono mai destinatari di finanziamenti particolari ed opere pubbliche (quali strade) in genere;

se questa Italia sia veramente una ed indivisibile, come il Governo afferma, o sia già divisa tra buoni e cattivi in funzione degli ideali cui un'amministrazione si ispira.

(4-10512)

PEDRIZZI, PACE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che i dirigenti industriali hanno manifestato a Roma, il 10 febbraio 1998, il loro disappunto al Governo affinché ottemperi a quanto previsto dalla legge in merito al diritto acquisito di rivalutazione della pensione;

che la legge n. 537 del 24 dicembre 1993, comma 39 dell'articolo 11, in forza di quanto deliberato dalla Corte costituzionale, aveva disposto che le pensioni dei dirigenti industriali fossero rivalutate con effetto dal 1° luglio 1994 con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro da emanare entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, cioè dal 1° gennaio 1994;

che a tutt'oggi il decreto non è stato emanato e i dirigenti industriali in pensione attendono invano che la loro cassa di previdenza, l'INPDAI, finanziata esclusivamente coi contributi dei dirigenti stessi e delle imprese cui i dirigenti appartengono, provveda ad erogare quanto dovuto;

che ai pensionati dell'INPDAI prima del 1988, che hanno già ricevuto una risposta negativa alla richiesta di emanazione del decreto attuativo dal Ministero del lavoro, in data 3 ottobre 1997, dopo oltre tre anni di vana attesa, il Ministero predetto negava ancora una rivalutazione delle pensioni di entità assolutamente modesta, ed oltretutto decrescente e destinata ad esaurirsi nel tempo, stante il ristretto numero dei destinatari (circa 32.000), assolutamente non decisiva quindi ai fini dell'equilibrio finanziario dell'INPDAI, rappresentando appena l'1 per cento medio della spesa pensionistica totale dell'Istituto;

che oltre un milione di pensionati dell'INPS, al contrario, ivi compresi i dirigenti iscritti allo stesso INPS, vedono migliorate, sebbene gradualmente, le loro pensioni, nonostante che la situazione economica dell'Istituto sia incomparabilmente più precaria di quella dell'INPDAI e nonostante che entrambi gli enti siano di diritto pubblico e rientrino nel bilancio dello Stato;

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 57 del febbraio 1993, relativamente al riadeguamento delle pensioni INPDAI pregresse, ha sancito che «*compete viceversa al legislatore un intervento di razionalizzazione complessiva, volto a ripristinare la legittimità costituzionale del tessuto normativo, intervento che non appare ulteriormente dilazionabile*»;

che l'articolo 11, comma 39, della legge n. 537 del 1993, avrebbe dovuto adempiere alla sopracitata sentenza della Corte costituzionale;

che la FNDAI, avverso la citata decisione ministeriale del 3 ottobre 1997, ha presentato ricorso al TAR del Lazio il quale, con ordinanza del 18 gennaio 1998, ha accolto l'istanza di sospensiva della predetta decisione;

che oltre agli effetti negativi derivanti dalla sospensione dell'applicazione per l'anno 1998 della perequazione automatica (scala mobile) sulle pensioni di importo superiore a cinque volte il trattamento minimo e, per tre anni a decorrere dal 1° gennaio 1999, sulle pensioni di importo comprese tra cinque e otto volte il trattamento, in aggiunta per il triennio 1999-2001 sarebbe prevista anche l'applicazione dell'indice di perequazione nella misura del 30 per cento (anzichè del 75 per cento) per le fasce di importo comprese tra cinque e otto volte il trattamento minimo;

che con la riformulazione dell'articolo 49 della legge n. 88 del 1989 e con le successive norme si è creata una situazione di diffusa incertezza e di discontinuità nella posizione previdenziale dei dirigenti circo-

scrivendo, ai fini dell'inquadramento previdenziale, la nozione di attività industriale solo a quella manifatturiera, contrariamente a quanto previsto dall'articolo 2195 del codice civile;

che per quanto attiene la ricollocazione dei dirigenti nella piccola e media impresa (legge n. 266 del 7 agosto 1987) il decreto di incentivazione tributaria alle piccole e medie imprese industriali che assumono dirigenti disoccupati o in mobilità è stato bloccato dalla Corte dei conti per errori formali imputabili al Ministero del lavoro il quale, con decreto del 24 novembre 1997, aveva comunicato alla Corte dei conti i criteri di ripartizione a livello regionale degli stanziamenti previsti dall'articolo 20 della legge n. 266 del 1997, che sono stati anch'essi definiti dalla Corte «incongrui»;

che in attesa dell'emanazione di un nuovo decreto rimarrà sospesa l'operatività della legge e le aziende che hanno utilizzato gli incentivi dell'agenzia per il reimpiego dei dirigenti assumendo dirigenti disoccupati si trovano ora in una situazione di incertezza e di fatto il reinserimento dei dirigenti nel mondo dei lavoro si è bloccato;

considerato:

che con il decreto legislativo 24 aprile 1997, n. 181, che ha «armonizzato» l'INPDAI all'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS, è stata attribuita allo stesso INPDAI quota parte delle aliquote contributive destinate al finanziamento delle prestazioni temporanee (assegni familiari, TBC, orfani, indennità di mobilità, indennità di disoccupazione), gestite dal medesimo INPS, senza che per legge e nei limiti di reddito i dirigenti possano beneficiare di tali prestazioni, in misura inferiore, con un anno di ritardo e in modo graduale nell'arco di tre anni, anziché in un'unica soluzione, rispetto ad analoghe attribuzioni effettuate a favore dell'INPS, e di altre forme previdenziali obbligatorie sostitutive causando all'INPDAI un mancato gettito contributivo stimato in circa 1.461 miliardi;

che con l'approvazione del recente collegato alla legge finanziaria per il 1998, mentre altri enti previdenziali sono stati esonerati dal pagamento all'INPS del contributo di solidarietà di cui all'articolo 25 della legge n. 4 del 1986, l'obbligo di tale pagamento continua a gravare sull'INPDAI per un onere attualmente stimabile in circa 40 miliardi all'anno (fino ad oggi al medesimo titolo l'INPDAI ha già corrisposto all'INPS circa 600 miliardi);

che con nota del 23 dicembre 1997 il Ministro del lavoro avrebbe voluto anche imporre all'INPDAI di aderire all'accordo sottoscritto tra le associazioni degli inquilini ed altri enti previdenziali pubblici;

che tale adesione, stante il fatto che l'Istituto, a differenza degli altri enti, ha il 50 per cento degli immobili di proprietà con contratto di locazione già scaduto e non rinnovato, comporterebbe per l'INPDAI una perdita di entrate relativa al proprio patrimonio immobiliare calcolabile in diverse decine di miliardi all'anno nonostante che lo stesso Ministro, con nota del 6 dicembre 1997, abbia invitato l'INPDAI a migliorare la redditività del predetto patrimonio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e opportuno intervenire al fine di fornire una risposta certa ai pensionati d'annata dell'INPDAI i quali sono stati oggetto di un'evidente discriminazione nonchè di una palese ingiustizia per quanto attiene la determinazione delle spettanti pensioni nonchè per rendere attuativo il principio di uguaglianza in base al quale i pensionati dell'INPS sono uguali ai pensionati dell'INPDAI;

se non intendano intervenire per eliminare ogni artificiosa barriera alla mobilità di lavoro della dirigenza, facilitando in tal modo l'occupazione della categoria e l'osmosi tra dirigenti di diversi settori, trasformando l'INPDAI da ente previdenziale obbligatorio per i dirigenti dell'industria in ente per i dirigenti *tout court*, con la sola eccezione dei dirigenti pubblici e di enti pubblici non economici;

se, dinanzi a tutto quanto sopra esposto, non ritengano attualmente inderogabile un tempestivo intervento e, del caso, in base a quali direttrici e con quali tempi, al fine di eliminare le sperequazioni evidenziate in premessa.

(4-10513)

MARINO, ALBERTINI, CARCARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in seguito alla fusione per incorporazione del gruppo bancario INA-Banco Nazionale del Lavoro con il Banco di Napoli, è stato approntato un piano industriale di ristrutturazione che prevede pesanti ricadute sul piano occupazionale sia in termini di esuberi che di mobilità contrattuale e territoriale, oltre al previsto trasferimento a Roma di tutti i centri decisionali del nascente gruppo;

che tutto ciò mortificherebbe profondamente le possibilità di sviluppo delle attività produttive dell'intero Meridione nel quale è radicalmente e tradizionalmente insediato il Banco di Napoli;

che il suindicato progetto di ristrutturazione prevede la costituzione di una società esterna di servizi denominata FAI (Fabbrica aziendale integrata), alla quale verrebbero conferiti circa 2.600 lavoratori provenienti dai sistemi informativi delle due Banche e dai centri servizi (Centro incassi Banco di Napoli, Centro servizi Roma e Milano, Banca Nazionale del Lavoro), oltre al conferimento del controllo di Datitalia (Banco di Napoli) e Multiservizi (Banca Nazionale del Lavoro);

che per l'attività che la FAI è chiamata a svolgere nell'arco di tre anni è previsto l'allontanamento di ulteriori 1.500 lavoratori e che per effetto del programmato affidamento a soggetti esterni di alcune attività si giungerà, ad integrazione completata, ad una forza lavoro occupata di 1.600 unità, con un saldo finale negativo di 2.500 lavoratori,

si chiede di conoscere:

quale reale volontà politica vi sia dietro questo progetto che mira a distogliere dal capoluogo campano il centro decisionale ed i principali centri operativi del Banco di Napoli;

se non si ritenga che lo spostamento in altra sede del complesso decisionale ed operativo della Banca possa arrecare grave pregiudizio al tessuto socio-economico dell'intero Meridione;

se non si ritenga necessario garantire la salvaguardia del posto di lavoro a tutti i lavoratori del nascente polo bancario provenienti dalle diverse realtà produttive di entrambe le banche, garantendone la stabilità contrattuale e territoriale.

(4-10514)

MULAS. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la struttura in via di ultimazione del nuovo porto industriale di Olbia, inizialmente progettata per essere di supporto ai pontili di attracco dell'Isola Bianca, ormai insufficienti in determinati periodi dell'anno e decongestionare la città dal traffico gommato pesante, che utilizza il molo Brin del porto interno, è stata ridimensionata rispetto al progetto originario;

che, se la struttura venisse ultimata secondo l'attuale progetto, potrebbe assorbire solo il limitatissimo traffico di navi convenzionali (rifuse e sughero) operanti al molo Brin, mentre non sarebbe assolutamente idonea ad assorbire il traffico delle navi Ro-Ro che rappresentano il 98 per cento dell'attività; tali navi infatti, per le loro caratteristiche tecniche, devono procedere alle operazioni di sbarco-imbarco attraverso il portellone di poppa, con uno dei due fianchi assicurato alla banchina, e tale possibilità non può essere offerta dalle attuali condizioni del porto,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto, quali iniziative intendano prendere per fronteggiare le esigenze innanzi rappresentate e se sia condivisa la necessità di intervenire per rendere possibile l'ormeggio delle navi Ro-Ro e per rendere la struttura più efficiente, in particolare con la costruzione di un moto a T in direzione est-ovest nel lato maggiore della banchina e di un dente di attracco in posizione sud nella banchina laterale.

(4-10515)

VELTRI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il decreto del 25 novembre 1997, recante norme sulla «Suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico», ha trasformato i settori telefonici in aree settoriali, riducendo i 1.401 settori in 696 aree locali;

che tale definizione delle aree locali, nell'ambito del nuovo Piano regolatore telefonico nazionale (PRTN), reca da un lato scarsi benefici per gli abbonati, dall'altro ampie sproporzioni tariffarie cui sono soggetti gli abbonati di aree limitrofe, ma territorialmente distinte ai fini del PRTN;

che gravi conseguenze di quanto esposto sopra, in termini di penalizzazione e incremento di costi (oltre il 60 per cento) nelle comunicazioni, dovute alla nuova ridefinizione, hanno subito gli abbonati del comune di Rogliano (Cosenza), precedentemente centro di settore telefonico e collocato all'interno dell'area locale di San Giovanni in Fiore;

che per il traffico telefonico da e per Cosenza, capoluogo di provincia e distante solo 15 chilometri da Rogliano, viene applicata la tariffa interurbana per la fascia di distanza massima;

che la moderna centrale numerica Telecom di Rogliano contribuirebbe non poco a smaltire il notevole traffico di *internet provider* che congestiona le linee dell'area locale di Cosenza e consentirebbe all'utenza locale, privata e *business*, di usufruire di nuovi e più potenti servizi dati,

l'interrogante chiede di sapere:

quali criteri siano stati seguiti per l'assegnazione della rete urbana di Rogliano, già centro di settore, all'area locale di San Giovanni in Fiore, piuttosto che a quella di Cosenza;

se non si intenda intervenire sollecitamente al fine di rivedere la delimitazione delle aree definite dal decreto, ispirando le delimitazioni alla realtà geografica, sociale ed economica del territorio, oltre che alle dotazioni strumentali disponibili.

(4-10516)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'agenzia d'informazione «Air Press» (pagina 593 del 30 marzo, n. 13) dà notizia della visita in Cile del segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti «a supporto» della limitata partecipazione italiana al salone di prodotti aeronautici e d'armamento svoltosi dal 23 al 29 marzo 1998 a Santiago del Cile;

che, come fa comprendere la citata agenzia d'informazione, le prospettive delle vendite dell'industria italiana del settore nel comprensorio commerciale nel quale rientra detta manifestazione sono pressochè nulle;

che con precedenti atti di sindacato ispettivo, cui non è stata data risposta, sono stati chiesti ragguagli sull'opportunità politica e sulla convenienza (anche dal punto di vista degli oneri) delle «missioni promozionali» compiute ripetitivamente dal segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti,

si chiede di conoscere:

se il Governo consideri conforme con lo spirito della vigente Costituzione italiana l'exasperata attività del segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti nei tentativi di esportare armi e sistemi industriali d'impiego bellico, peraltro il più delle volte forniti a prezzi inferiori a quelli del costo industriale;

il numero delle «missioni promozionali» (con i paesi interessati ed i tempi di svolgimento) effettuate dall'attuale segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti ed il connesso onere per l'Erario.

(4-10517)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge 19 dicembre 1992, n. 488, prevede la concessione, finalizzata alla realizzazione di investimenti produttivi nelle aree depresse del paese, di contributi in conto capitale alle imprese, in un contesto generale volto a stabilire un sistema agevolativo capace di sviluppare gli investimenti produttivi, e conseguentemente l'occupazione, nelle aree accennate;

che risulta che ai benefici della citata legge 19 dicembre 1992, n. 488, sono state ammesse aziende la cui unica attività consisterebbe nello stoccaggio, nel ricevimento e nella consegna a terzi di oli combustibili e prodotti della raffinazione, con esclusione di ogni trasformazione di materia prima o di semilavorato (e pertanto senza alcun processo industriale); pertanto a tali aziende – totalmente terze rispetto al processo produttivo – è difficile riconoscere la capacità di conseguire alcuno degli scopi per i quali la legge in questione era stata votata,

si chiede di conoscere:

se risulti che alla data della presentazione di quest'interrogazione gli impianti di deposito raffinati consistenti in serbatoi di stoccaggio, nonché condotte e pompe per il carico e lo scarico di navi, e autocisterne, ovvero di collegamenti con impianti produttori di energia, abbiano diritto a fruire dei benefici cui la legge 19 dicembre 1992, n. 488;

nel caso di risposta affermativa al quesito di cui al precedente capoverso;

come si spieghi la compatibilità del dettato della legge di cui sopra rispetto alle indicate finalità dalla legge stessa;

se non si ritenga necessaria una più chiara specificazione in proposito;

nel caso di risposta negativa al quesito di cui al precedente capoverso;

quali e quante aziende siano state ammesse ai benefici di detta legge e con quali motivazioni;

se non si ritenga comunque necessaria una più chiara specificazione in proposito.

(4-10518)

SCHIFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che si apprende dalla stampa, in particolare dal settimanale «Panorama» del 26 marzo 1998 che riporta le dichiarazioni del boss camorrista pentito denominato in codice «Sclavo», l'esistenza di un traffico illegale di rifiuti, soprattutto di quelli tossici e pericolosi, controllato dalla mafia;

che nei comuni siciliani di Montelepre, Carini, Torretta, Chiusa Sclafani, Bagheria, Sciara e Capaci, secondo le dichiarazioni di quel pentito, risulterebbero essere presenti discariche di materiale tossico a cielo

aperto che contaminano falde acquifere sulle quali vengono edificate strutture abitative;

che tale inquietante fenomeno è stato già denunciato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti;

constatato:

che con il traffico dei rifiuti, gli edifici abusivi, le discariche, la malavita ha aumentato del 30 per cento il giro d'affari nel settore dell'ecologia, passando da 21.000 a 33.000 miliardi;

che il fenomeno «ecomafia» è in piena esplosione e si dirama da Sud verso Nord, con un completo controllo dei luoghi: demanio pubblico o proprietà privata, lungo i fiumi o le spiagge;

che, secondo quanto risulta dal terzo rapporto dell'associazione ecologista «Legambiente», in un anno sono raddoppiate le cosche coinvolte nel settore dei rifiuti, passando da 53 a 104;

che nel Mezzogiorno sono stati sciolti un centinaio di consigli comunali a causa di infiltrazioni mafiose collegate allo smaltimento dei rifiuti;

visto:

che le problematiche riguardanti l'ecomafia sono state affrontate durante un Convegno sui rifiuti tenutosi a New York il 5-6 giugno 1997;

che nella suddetta occasione il dottor Vigna affermò che dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia si era giunti ad avere un quadro estremamente chiaro sulle discariche abusive;

che, a un anno di distanza dal Convegno summenzionato, il Governo non risulta avere ancora intrapreso nessuna seria iniziativa per contrastare il dilagare del fenomeno dell'ecomafia,

si chiede di conoscere:

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere al fine di combattere questa preoccupante piaga sociale;

se siano state adottate misure idonee a tutelare l'incolumità fisica dei cittadini residenti nel territorio siciliano nei comuni di Montelepre, Carini, Torretta, Chiusa Sclafani, Capaci, Sciara e Bagheria;

se non si ritenga opportuno predisporre una indagine sui luoghi sopra citati, per far luce al più presto sulle dichiarazioni che il pentito «Sclavo» ha rilasciato a Panorama al fine di predisporre, in caso di verifica affermativa delle stesse, gli opportuni provvedimenti a tutela del territorio e dei suoi abitanti;

se non si consideri urgente ed improcrastinabile predisporre la bonifica, attraverso l'invio di personale specializzato, di tutte le discariche abusive presenti in Sicilia.

(4-10519)

RONCONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Rilevato:

che numerose sono le aziende tessili operanti sul territorio nazionale che occupano direttamente o indirettamente migliaia di addetti;

che un aggravamento della crisi che già interessa il settore determinerebbe gravissimi rischi occupazionali in modo particolare in alcune regioni d'Italia;

venuto a conoscenza:

che moltissime ditte hanno o stanno trasferendo le proprie attività nei paesi dell'Est europeo e anche in Tunisia;

che i manufatti elaborati in quei paesi vengono successivamente importati in Italia dove verrebbero sostituite le etichette della garanzia di provenienza con altre con su scritto «made in Italy» e in tal modo posti sul mercato nazionale ed internazionale determinando in questo modo gravissimi ed irreparabili danni alle aziende residenti ed operanti in Italia,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto questo e quali eventuali controlli siano o saranno messi in atto per impedire queste operazioni truffaldine.

(4-10520)

MUNGARI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – In relazione all'interrogazione 3-01751 del 1º aprile 1998:

premesso che non risultano ulteriori notizie in merito alla copertura finanziaria del contratto d'area stipulato a Palazzo Chigi in data 3 marzo 1998;

in attesa di avere risposta con ogni consentita sollecitudine, si chiede di conoscere:

l'entità effettiva delle risorse interne destinate ai contratti d'area, precisandosi altresì quale sia la quantificazione delle risorse programmate con riferimento ai singoli esercizi finanziari;

quale parte delle risorse destinate ai contratti d'area sia indirizzata al finanziamento di altri strumenti di intervento nelle aree depresse e se vi siano obiettivi che tra loro si sovrappongono o se sussistano duplicazioni di stanziamenti per le medesime finalità.

(4-10521)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che alla Direzione generale per l'amministrazione generale e per gli affari del personale – servizio cittadinanza, affari speciali e patrimoniali del Ministero dell'interno – sono pervenute numerose fattispecie riguardanti il concretizzarsi di talune condizioni contemplate dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante «Nuove norme sulla cittadinanza», ai fini dell'acquisto o del riacquisto della cittadinanza italiana nei confronti di cittadini statunitensi di origine italiana, facenti parte dell'elemento civile in servizio presso le basi NATO stanziato sul territorio italiano;

che, al riguardo, nel premettere che l'articolo 26 della suddetta legge ha fatto salve le diverse disposizioni previste da accordi internazionali, una circolare del Ministero dell'interno ha evidenziato che l'impossi-

bilità di ritenere in qualunque modo residente il personale civile al seguito delle Forze armate dei paesi aderenti alla NATO si deduce dalla Convenzione di Londra del 19 giugno 1951 sullo «statuto delle Forze armate dei paesi partecipanti al Trattato del Nord Atlantico», ratificata dall'Italia con legge 30 novembre 1955, n. 1335;

che, in particolare, nella predetta circolare si richiama l'articolo 1, lettera *b*), della Convenzione in base al quale lo *status* di elemento civile NATO esclude la possibilità di assumere la residenza abituale nello Stato sul cui territorio è in servizio la forza; ne consegue che nei confronti dei soggetti interessati non possono trovare applicazione le disposizioni della legge n. 91 del 1992 disciplinanti l'acquisto o il riacquisto del nostro *status civitatis* sul presupposto della residenza in Italia per un determinato periodo;

che, ancora, nella circolare viene sottolineato che non possono essere reintegrati nella titolarità della originaria cittadinanza gli ex cittadini appartenenti alle categorie suindicate in applicazione delle previsioni normative di cui al comma 1, lettere *c*) e *d*), dell'articolo 13 della menzionata legge;

che il segretario regionale UIL della Campania ha conferito regolare incarico all'avvocato Canio Montanaro per la risoluzione della controversia attualmente in corso con la base militare USA di Napoli, al fine di tutelare i diritti attinenti al rapporto di lavoro del personale civile;

che in base a quanto previsto dal SOFA (Status of Forces Agreement) della NATO al personale civile di tutte le basi militari ubicate in Italia viene attribuito lo *status* di «elemento civile»;

che, tuttavia, non è l'attribuzione di tale qualifica che può escludere la residenza, essendo questa desumibile da un referente oggettivo quale è la relazione del soggetto con il luogo;

che, al contrario, è la residenza a costituire il presupposto ineludibile per l'attribuzione o meno della qualifica convenzionale di elemento civile, in osservanza di quanto stabilito dal SOFA;

che in riferimento alla predetta circolare del Ministero dell'interno, nella parte in cui la stessa pone la problematica per i soggetti in argomento di poter eventualmente rinunciare alla cittadinanza italiana presso il comune di dimora, pur in presenza dell'articolo 11 della legge n. 91 del 1992 per il quale detta facoltà può essere esercitata dal connazionale investito anche di una cittadinanza straniera «qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero», è da rilevare l'illegittimità della procedura richiesta dal Ministero;

che, infatti, l'articolo 11 della legge n. 91 del 1992 stabilisce che il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma può ad essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero;

che i ricorrenti desiderano una collocazione definitiva certa che permetta loro di lavorare in una situazione di trasparente e consolidata legalità, così come lo stesso SOFA prevede e disciplina;

che gli stessi non potrebbero, infatti, rinunciare al trattamento economico globale ottenuto fino ad oggi senza che possano avere rilievo i distinguo tra le varie componenti della loro retribuzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover fornire una più chiara interpretazione della circolare, anche alla luce della nuova normativa sulla cittadinanza;

se non si ritenga, altresì, di dover comunque tutelare e salvaguardare i diritti attinenti al rapporto di lavoro del personale civile.

(4-10522)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –

Premesso:

che la città di Matera figura ancora oggi come l'unico capoluogo italiano di provincia a non essere collegato su rotaie al sistema ferroviario nazionale delle Ferrovie dello Stato;

che nonostante le ripetute sollecitazioni le Ferrovie dello Stato non hanno ancora attuato un piano complessivo di investimenti per l'ultimaazione della tratta Ferrandina-Matera-Bari;

che da notizie diffuse dalla stampa si apprende che in questi giorni, per la mancata presentazione del relativo progetto ad opera delle Ferrovie dello Stato, si sarebbero persi circa 60 miliardi finanziati dalla Comunità europea per la realizzazione del tratto Matera-La Martella-Venusio, in direzione del corridoio adriatico appulo-lucano;

che il collegamento con Bari assume per la città di Matera un ruolo strategico, per i fiorenti rapporti con l'area murgiana e il sud barese e per la presenza di una cospicua popolazione universitaria materana che si rivolge all'Ateneo di Bari;

che le Ferrovie dello Stato hanno sempre giustificato i ritardi nella realizzazione delle tratte suddette per la carenza dei fondi messi a disposizione;

che se le notizie diffuse dalla stampa rispondessero a verità si dovrebbe al contrario parlare di incapacità delle Ferrovie dello Stato ad utilizzare i fondi messi a disposizione;

che in particolare sulla realizzazione della tratta La Martella-Venusio la stessa regione Basilicata avrebbe formalmente assicurato un proprio finanziamento di 25 miliardi sollecitando ripetutamente le Ferrovie dello Stato a predisporre la fase progettuale di sua competenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia, appresa dagli organi di stampa, che le Ferrovie dello Stato abbiano perduto i circa 60 miliardi di finanziamento CEE per non aver presentato il relativo progetto nei tempi previsti;

quali provvedimenti si intenda adottare per procedere celermente alla realizzazione delle tratte suddette verificando anche, nelle competenze delle Ferrovie dello Stato, eventuali comportamenti poco inclini all'efficienza.

(4-10523)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che attualmente nella provincia di Lecce il litorale demaniale marittimo amministrato dalle capitanerie di porto ricade sotto la giurisdizione di due differenti comandi: Gallipoli e Brindisi;

che la capitaneria di porto di Gallipoli ha giurisdizione sul tratto di litorale che va da Punta Prosciutto a Porto Badisco (escluso), mentre la capitaneria di porto di Brindisi ha giurisdizione sul tratto restante di litorale che va da Porto Badisco sino al limite provinciale settentrionale;

che il tratto di litorale ricadente sotto la giurisdizione della capitaneria di porto di Gallipoli è maggiore di quello ricadente sotto la giurisdizione della capitaneria di porto di Brindisi, poichè comprende l'intero tratto ionico e buona parte di quello adriatico;

che gli attuali limiti territoriali circondariali sono previsti dal vigente decreto del Presidente della Repubblica n. 1250 del 9 agosto 1956;

che sarebbe auspicabile l'accorpamento sotto la giurisdizione della capitaneria di porto di Gallipoli dell'intero litorale demaniale marittimo, ricadente nei limiti territoriali provinciali al fine di:

costituire un unico punto di riferimento, nell'ambito provinciale, per l'espletamento delle pratiche amministrative di competenza delle capitanerie di porto con conseguente beneficio per i cittadini della provincia di Lecce;

creare le premesse per adottare linee programmatiche univoche nell'intero ambito provinciale sulle materie di competenza delle capitanerie di porto;

soddisfare le esigenze manifestate dall'utenza provinciale di avere un organo amministrativo avente sede nell'ambito della stessa provincia di Lecce;

consentire all'amministrazione provinciale di Lecce di programmare ed interloquire per la predisposizione degli interventi in materia di tutela ambientale delle coste con un'unica capitaneria di porto;

soddisfare le esigenze rappresentate dall'imprenditoria, per il tramite della camera di commercio, di avere un referente locale;

avere la possibilità di sviluppare e pianificare gli interventi in materia di turismo nautico e balneare in sinergia con un'unica capitaneria, avente giurisdizione sull'intero territorio;

elevare le potenzialità degli attuali uffici delle capitanerie di porto dislocati nel territorio della provincia di Lecce, promuovendo un loro potenziamento in termini di uomini e mezzi al fine di fornire un servizio sempre più capillare all'utenza e di attuare un controllo più incisivo delle attività marittime,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda provvedere alla modifica degli attuali limiti territoriali circondariali come fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1250 del 9 agosto 1956, unendo sotto la giurisdizione della capitaneria di porto di Gallipoli l'intero litorale demaniale marittimo ricadente nei limiti territoriali della provincia di Lecce.

(4-10524)

CAMPUS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 3 giugno 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 12 giugno 1997, ha – tra l'altro – destinato alcune bande di frequenza al sistema radiomobile pubblico analogico TACS, gestito dalla società concessionaria Telecom Italia Mobile;

che si tratta di frequenze utilizzate, anche se in via provvisoria, dalle emittenti radiofoniche private;

che in attuazione del decreto diverse radio, anche in Sardegna, si sono ricollocate (sempre in via provvisoria) sulle bande alternative indicate dall'ispettorato territoriale del Ministero delle comunicazioni;

che il nuovo decreto del Ministero del 20 marzo 1998 ha però previsto un ulteriore riadeguamento dei radiocollegamenti, togliendo a numerose emittenti la possibilità di utilizzare le frequenze concesse (sia pur provvisoriamente) in alternativa all'obbligo di collocarsi nelle bande da 17.3 a 17.7 Ghz e da 21.2 a 23 Ghz, che dovrebbero essere quelle definitive;

che il rispetto dell'indicazione ministeriale significherebbe, soprattutto in Sardegna, la cessazione dell'attività di molte radio che, peraltro, hanno provveduto, con ulteriori investimenti nei mesi scorsi, a ricollocarsi nelle bande provvisorie indicate dal Ministero;

che l'utilizzo delle bande da 17.3 a 17.7 Ghz e da 21.2 a 23 Ghz richiede l'impiego di impianti molto costosi, con l'aggravante della pratica impossibilità di reperirli sul mercato poichè la ditta produttrice chiede almeno sei mesi di tempo per la consegna;

considerato:

che dinanzi all'ultima decisione ministeriale, estremamente penalizzante per il sistema radiofonico privato della Sardegna, il Corerat (Comitato regionale sardo per il servizio radiotelevisivo) ha sollecitato un immediato intervento dell'ispettorato territoriale alla ricerca di una soluzione ed ha accolto con interesse e favore l'iniziativa del coordinatore ingegner Giovanni Debilio, che ha proposto in sede ministeriale una «sanatoria provvisoria» in modo da consentire alle emittenti, con apposito coordinamento delle bande di frequenza sotto i 3 Ghz, di proseguire nelle trasmissioni in attesa che si creino le condizioni, anche di disponibilità delle apparecchiature, perchè tutte le emittenti radio si collochino sui 17.3-17.7 Ghz,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per consentire tale soluzione provvisoria in attesa che, con l'approvazione del disegno di legge n. 1138 («Disciplina del sistema delle comunicazioni»), l'emittenza radiofonica privata sia messa nelle condizioni di uscire dall'attuale stato di precarietà.

(4-10525)

FLORINO, TURINI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 29 agosto 1996 l'Ente nazionale per le strade – ANAS – ente pubblico economico – compartimento per la viabilità della Puglia –

Bari ha proceduto, tramite soggetti non identificati nella narrativa del verbale e sottoscrittori dello stesso con firma illeggibile, alla redazione dello stato di consistenza di alcune aree site nel comune di Polignano a Mare – necessarie per l'ammodernamento ed adeguamento a quattro corsie della strada statale n. 16 «Adriatica», dal chilometro 828 + 000 al chilometro 939 + 650 – fra le quali una, di metri quadrati 370 circa, costituente la parte iniziale della strada di accesso dalla predetta statale al complesso turistico «Hotel Castellinaria» (albergo ristorante, spiaggia attrezzata);

che detto stato di consistenza, in aggiunta ai vizi già lamentati, è stato predisposto nella erronea convinzione (dei redigenti) che la superficie di cui al foglio 5, particella 21, di metri quadrati 370 circa, fosse catastalmente intestata alla ditta Politurist spa, ora ditta Sud Costruzioni Bisceglie SCB – srl e, pertanto, nessun esproprio e nessun avviso-invito è stato notificato (e/o affisso albo del comune di Polignano a Mare, per il periodo previsto dalla legge) al signor Giacomo Calderaro De Cillis, titolare dell'immobile e legittimo possessore in forza del decreto di esproprio 17 settembre 1979, n. 3849/1, emesso dal prefetto di Bari, ritualmente notificato, pubblicato e trascritto alla conservatoria dei registri immobiliari di Bari con nota 22 settembre 1979, n. 25040;

che, in particolare, l'area di cui trattasi, identificata nel catasto terreni del comune di Polignano a Mare con la particella 177 (ex 43b) del foglio 5, partita 10908, quantunque tuttora intestata, per ineseguita voltura (peraltro formalmente richiesta) alla ditta «Politurist spa», nel NCEU è identificata, inglobando altre adiacenti aree già di proprietà del signor Giacomo Calderaro De Cillis, con la particella 21 del foglio 5 – partita 5297 intestata allo stesso;

che le evidenze documentali afferenti quanto innanzi riportato risultano trasmesse ulteriormente all'Ente nazionale per le strade – ANAS – compartimento viabilità della Puglia – Bari – con raccomandata AR, dell'11 ottobre 1996;

che, con tale stessa comunicazione, il signor Giacomo Calderaro De Cillis ha chiesto che tutti i provvedimenti relativi all'occupazione e all'espropriazione dell'area in argomento, compresi gli atti pregressi, gli fossero notificati e «che codesto ente prima di occupare l'area di cui trattasi, costituente come detto la parte iniziale del viale che dalla strada statale dà accesso al complesso turistico «Hotel Castellinaria», realizzi un adeguato ingresso provvisorio e, subito dopo, un nuovo e definitivo imbocco al viale, analogo all'attuale, che è a forma di foce o imbuto che dir si voglia. E ciò non già e non solo per ragioni di immagine ma anche e specialmente per ragioni di sicurezza e incolumità delle persone (dipendenti, clienti e fornitori della struttura turistica) che, dovendosi immettere dal viale sulla strada statale altamente trafficata, come noto, hanno bisogno di avere una sufficiente visuale, ad evitare collisioni con i veicoli sopraggiungenti, con conseguenze al limite letali. Necessità questa recepita dall'autorità al momento dell'approvazione del progetto dell'opera dichiarata di pubblica utilità ai fini dell'emissione del decreto di esproprio a favore del sottoscritto e di cui sopra;

che la stessa ANAS provvede ad imporre l'obbligo dell'arretramento dell'accesso (di almeno 30 metri dal ciglio strada) riportandolo nella concessione n. 15607/2600-c del 3 luglio 1978 a suo tempo rilasciata al signor Giacomo Calderaro De Cillis;

che, come chiaramente risulta anche dal già contestato «atto di consistenza», l'area *de qua* (da espropriare) è urbanizzata in quanto su di essa insistono manufatti ed opere funzionali alla destinazione del bene;

che, con atto del 18 novembre 1996, l'Ente per le strade - ANAS compartimento della viabilità di Bari, dopo aver affermato di aver redatto lo «stato di consistenza» e «il verbale di immissione in possesso» dell'area di cui ha comunicato di aver determinato in lire 343.360 (*sic*) l'acconto pari all'80 della somma totale dovuta per la «indennità di espropriazione e di occupazione d'urgenza»;

che, in data 9 aprile 1997, tramite legale, il signor Giacomo Calderaro De Cillis ha diffidato l'ente espropriante e la società appaltatrice dei lavori dal procedere ad occupazione o trasformazione dei luoghi, prima di avere concordato le modalità di intervento e chiarito i seguenti punti:

1) il decreto di occupazione temporanea del prefetto di Bari del 19 giugno 1996 non risulta essere stato notificato all'effettivo proprietario della particella 21, foglio 5, della superficie presunta di metri quadrati 370 di cui allo stato di consistenza redatto in data 29 agosto 1996;

2) l'avviso contenente il giorno, l'ora e il luogo del sopralluogo non risulta parimenti essere stato notificato;

3) la redazione del predetto stato di consistenza è avvenuta alla presenza di due testimoni relativamente ai quali, tuttavia, nessuna specificazione è fatta circa l'assenza di ogni rapporto di dipendenza nei confronti dell'espropriante; requisito, invero, necessario in caso di assenza del proprietario da espropriare;

4) l'occupazione, benchè disposta con decreto prefettizio del 19 giugno 1996, non è ancora avvenuta, sì che non essendo stato completamente attuato il provvedimento di occupazione deve considerarsi ormai inefficace; a tal proposito il signor Calderaro De Cillis si è riservato di far valere il vizio nelle sedi opportune;

5) poichè lo stato di consistenza mira a descrivere lo stato dei luoghi in vista dell'indennità ed eventuali risarcimenti, nella determinazione dell'indennità di occupazione d'urgenza, quand'anche a titolo provvisorio, si deve necessariamente tener conto della presenza sull'area da espropriare delle opere di urbanizzazione elencate nel predetto stato di consistenza e delle altre eventualmente non menzionate, ma presenti in loco, tutte funzionali all'esercizio dell'attività imprenditoriale del signor Calderaro De Cillis, nonchè della somma necessaria per il ripristino dello stato dei luoghi e del danno economico subito per la mancata utilizzazione, anche temporanea, dell'ingresso che si intenderebbe abbattere;

6) nella predisposizione del progetto l'ANAS ha ommesso di considerare che per la ricostruzione dell'ingresso di pertinenza dell'Hotel Castellinaria, con le medesime attuali caratteristiche, sarebbe stato quanto-

meno opportuno provvedere all'espropriazione delle particelle contigue alla numero 21 (di proprietà del signor Calderaro) ai danni dei rispettivi intestatari; infatti quest'ultimo è proprietario del solo viale d'accesso e per realizzare l'attuale ingresso a foce ha dovuto *eo tempore* provvedere all'espropriazione delle particelle contigue;

che ignorando tutto ciò l'Ente nazionale per le strade, con raccomandata n. 004200 del 30 luglio 1997, ha notificato la revoca della concessione in essere (n. 15607/2600-c del 3 luglio 1978) ed imposta una richiesta *ex novo* per il mantenimento dell'accesso al complesso turistico;

che tale comportamento, in uno con l'esecuzione di opere di sbarramento della preesistente viabilità e di modifica dei flussi di traffico, ha causato, brutalmente ed illegittimamente, il blocco dell'attività dell'intero complesso turistico-alberghiero e notevoli, perduranti danni;

che l'attività del complesso «Hotel Castellinaria», preesistente (da circa 20 anni) all'adeguamento ed ammodernamento a quattro corsie dell'antistante tratto della strada statale n. 16, e solo di recente disposto, esigeva (ed esige) il raccordo della nuova progettazione all'esistente (e non la sua eliminazione) atteso che tali attività turistico-alberghiere sono assistite da una serie di autorizzazioni di enti pubblici che il mal nato Ente nazionale per le strade non può permettersi di vanificare in un sol colpo, sovraordinandosi agli stessi;

che il signor Giacomo Calderaro De Cillis, al fine di limitare i danni, ha prodotto nuova, documentata istanza di concessione per l'accesso, dalla strada statale n. 16 al proprio complesso turistico, nonostante avesse potuto rivendicare la semplice integrazione e modifica di quella originaria (non essendo mutato l'intestatario della stessa);

che nelle prime ore del 26 novembre 1997, l'impresa appaltatrice dei lavori di ammodernamento e adeguamento a quattro corsie della strada statale n. 16, interessanti il complesso turistico «Hotel Castellinaria», ha iniziato, senza alcun preavviso e senza motivi giuridicamente sostenibili (stante la contestata ed oggettiva invalidità della procedura seguita) la demolizione di manufatti delimitanti l'accesso e solo l'intervento delle forze dell'ordine, attivato dal legale rappresentante della «Hotel Castellinaria sas», ha bloccato la prosecuzione dello scempio perpetrato a freddo;

che, mentre per la stazione di rifornimento dell'AGIP, antistante l'Hotel Castellinaria sono stati preordinati varchi di uscita e di reingresso per il collegamento della nuova viabilità all'impianto carburanti (sì da salvaguardarne la prosecuzione dell'attività), l'accesso dei mezzi ordinari all'Hotel Castellinaria risulta di fatto impedito (e se tentato, tentato a proprio rischio) da barriere in cemento armato e segnaletica di divieto di accesso;

che l'impresa appaltatrice, *illo tempore*, aveva cercato (senza riuscire) di rilevare (acquistandolo) il complesso Hotel Castellinaria;

che le tante sollecitazioni di rimedio (telefoniche e personali) reiterate anche all'ingegner Zampino dell'Ente nazionale per le strade - ANAS di Bari hanno solo prodotto assicurazioni mendaci o inviti a provvedere a spese del danneggiato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se siano tollerabili i comportamenti denunciati, di sicuro danno oltre che per il malcapitato privato anche per l'erario pubblico;

se siano accettabili le ampie dimostrazioni di inadeguatezza funzionale, innanzi enumerate, dei responsabili preposti alla procedura di esproprio;

i nominativi dei soggetti che hanno posto in essere atti e formalità privi di riscontro giuridico e sottesi da ignoranza o travisamento di norme (quando si potrà escludere l'interesse privato in atti di ufficio con assolvimento del debito dei necessari accertamenti);

se si intenda disporre apposita indagine conoscitiva al fine di verificare le responsabilità (per quanto denunciato) attribuibili ai responsabili dell'ente appaltante e dell'impresa appaltatrice;

se l'impresa appaltatrice risulti avere in corso (o abbia avuto in passato) situazioni di conflitto giudiziario o di accertamenti autonomi della magistratura per reati in danno dello Stato e/o suoi organi periferici ed, in caso affermativo, se possa ritenersi regolare il suo ruolo attuale di impresa appaltatrice di lavori pubblici.

(4-10526)

MONTELEONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che lo stato di abbandono e di fatiscenza in cui versa l'istituto alberghiero di Pisticci (Matera) è stato più volte denunciato dall'interrogante e segnalato al sindaco di Pisticci e al presidente della provincia di Matera senza alcun riscontro;

che lo stesso responsabile dell'istituto, lamentando atti vandalici al patrimonio scolastico, ha più volte chiesto al comune di Pisticci di installare protezioni metalliche al fine di evitare l'intrusione di ignoti;

che lo stesso istituto si presenta in pessime condizioni igieniche;

che tale stato di degrado è stato inutilmente segnalato dal coordinatore della scuola all'ufficio tecnico comunale di Marconia e agli assessorati comunali ai lavori pubblici e alla pubblica istruzione;

che all'insufficienza dell'ordinaria amministrazione per l'edificio scolastico suddetto si aggiunge anche l'impossibilità di utilizzare, in alcune classi, la stessa energia elettrica;

che per lo stesso servizio anti-incendio occorre verificare al più presto l'osservanza delle nuove norme sulla sicurezza negli impianti e nei luoghi di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare gli attuali disagi nello svolgimento dell'attività scolastica, assicurando allo stesso istituto decoro, condizioni igieniche e sufficiente sicurezza per gli studenti ed il personale docente e non.

(4-10527)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il giorno 20 agosto 1996 la signora Angiolina Cresta, in possesso di un diploma di istruzione di secondo grado, ha presentato domanda di iscrizione nella sezione praticanti dell'albo dei promotori finanziari della regione Piemonte, in conformità al regolamento Consob concernente albo e attività dei promotori finanziari n. 10629 (*Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1997);

che il giorno 9 settembre 1996 la commissione regionale del Piemonte ha accettato la richiesta, iscrivendo la signora alla sezione e incassando la quota prevista di lire 300.000;

che il giorno 21 gennaio 1998 la signora Cresta ha presentato domanda di iscrizione all'albo dei promotori finanziari;

che il giorno 2 febbraio 1998 la commissione regionale ha comunicato alla signora Cresta il superamento dell'esame per promotore finanziario e quindi la signora ha richiesto alla commissione stessa l'iscrizione all'albo dei promotori finanziari, pagando il diritto annuo di lire 500.000;

che in data 8 ottobre 1997 è diventato operativo il decreto n. 322 del 30 giugno 1997 del Ministero del tesoro (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 24 settembre 1997, serie generale n. 223) con nuovi criteri per l'ammissibilità all'albo unico nazionale dei promotori finanziari;

che per il regolamento Consob n. 10629 l'ammissione degli iscritti alla sezione praticanti all'albo dei promotori era automatica poichè il possesso dei requisiti necessari era accertato dalla commissione regionale al momento dell'iscrizione nella sezione;

che, invece, il decreto n. 322 (regolamento recante norme sulle condizioni di ammissibilità all'albo unico nazionale dei promotori finanziari), stabilisce criteri diversi, in quanto prevede che possono iscriversi all'albo promotori solo possessori di titolo di studio «non inferiore al diploma di istruzione secondaria superiore rilasciato a seguito di un corso di durata quinquennale» (articolo 2);

che il decreto n. 322 non prevede «alcuna specifica disposizione in materia di praticantato» (notiziario settimanale Consob anno IV, n. 2, 12 gennaio 1998, pagina 1) e non regola l'iscrizione all'albo dei promotori finanziari di praticanti in possesso di titoli di studio di durata non quinquennale, anche se già iscritti nelle sezioni praticanti degli albi dei promotori finanziari in conformità al regolamento Consob n. 10629, oggi abrogato;

che in data 31 marzo 1998 la Consob ha comunicato alla commissione regionale del Piemonte l'iscrizione all'albo dei promotori dei soli praticanti in possesso di titolo di studio quinquennale;

che la Consob non ha ancora chiarito la posizione dei praticanti in possesso di titolo di studio di durata non quinquennale;

che, nel solo Piemonte, oggi la nuova normativa pregiudica gravemente ed ingiustamente la posizione professionale ed economica di circa 15 soggetti, impossibilitati ad accedere all'albo unico nazionale dei promotori finanziari e quindi ad esercitare la professione;

che molti di questi soggetti avevano abbandonato precedenti occupazioni al momento di iscriversi nell'albo dei praticanti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda prendere il Ministro in indirizzo, anche tramite la Consob, per evitare un danno ingiusto a cittadini i quali, pur avendo superato l'esame, sono oggi impossibilitati ad iscriversi all'albo dei promotori finanziari;

come il Ministro o la Consob intendano agire per superare le incongruenze tra vecchia e nuova disciplina.

(4-10528)

COSTA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che la zona di Otranto (Lecce) è fortemente caratterizzata da una vasta produzione e commercializzazione di «barbatelle» franche ed innestate di vite americana;

che detta produzione e commercializzazione viene annualmente sottoposta a certificazione, nel rispetto di norme nazionali e comunitarie emanate appositamente;

che l'organo preposto al controllo è l'Istituto sperimentale per la viticoltura, con sede in Conegliano Veneto, il quale utilizza per i controlli anche l'ispettorato provinciale per l'agricoltura (ente strumentale della regione Puglia), atteso che la propria struttura non è in grado di assicurare il controllo a tutti i vivaisti;

che fino all'annata passata 1997-1998, per il servizio, tutti i vivaisti versavano la somma di lire 1 per ogni barbatella prodotta più lire 15.000 per ogni ettaro di piante madri portinnesto;

che si trattava di un costo tutto sommato sostenibile in quanto un vivaista di medie dimensioni versava 65.000 lire circa;

che il nuovo decreto ha elevato i suddetti costi portandoli a lire 8 per ogni talea (non più barbatella) ed a lire 100.000 per ogni ettaro di piante madri portinnesto;

che la tassazione delle talee e non delle barbatelle comporta un aggravio di costo enorme per i produttori, in quanto per produrre una barbatella occorre piantare 2,1 talee;

che a fronte di una tassazione di lire 65.000 per ettaro nel 1997-1998 si è passati ad un milione nel 1998-1999;

che tali aumenti sembrano assolutamente ingiustificati,

l'interrogante chiede di sapere come s'intenda intervenire per razionalizzare e contenere tale aumento al fine di evitare che il settore del vivaismo viticolo salentino rischi di essere estromesso dal mercato con una conseguente inevitabile crescita della disoccupazione.

(4-10529)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-01785, del senatore Greco, sul suicidio in carcere di Teresa Massari;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01784, dei senatori Manfroi ed altri, sul programma di prepensionamento avviato dall'Azienda mobilità trasporti di Genova;

3-01786, del senatore Di Benedetto, sulle agevolazioni previste per le imprese abruzzesi.